Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Province d'Italia**			
7	Il Sole 24 Ore Centro Nord	13/04/2011	*FONTI RINNOVABILI AL CENTRO DEI PIANI DELLE MULTIUTILITY (G.Cremonini)*	2
	Ilvelino.it	12/04/2011	*GIOVENTU', 2 MILIONI 600 MILA EURO ALLE PROVINCE PER PROGETTI*	3
	Italpress (web)	12/04/2011	*GIOVANI: IV EDIZIONE BANDO MINISTERO-UPI, 2.6 MILIONI ALLE PROVINCE*	4
Rubrica:	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
6	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*CREDITO D'IMPOSTA E FISCO DI VANTAGGIO (D.Pesole)*	5
6	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*SCATTA IL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI (D.pes.)*	7
14	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*L'ACCOGLIENZA COSTA 72 MILIONI (M.Ludovico)*	8
15	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*NELLA LEGA CRESCE L'INQUIETUDINE (L.Palmerini)*	9
16	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*FEDERALISMO, 64 "MOSSE" ATTUATIVE (E.Bruno)*	10
35	Corriere della Sera	13/04/2011	*IL PIANO CRESCITA, IN SETTE MOSSE (M.Sensini)*	11
1	La Repubblica	13/04/2011	*LA VERA FACCIA DELLA LEGA (M.Gotor)*	12
1	La Stampa	13/04/2011	*IL VERO SFORZO CHE SERVE ALL'ITALIA (L.Ricolfi)*	13
3	Il Messaggero	13/04/2011	*Int. a R.Calderoli: CALDEROLI: "FEDELI A SILVIO FINO AL 2013 SULLA GIUSTIZIA NOI STIAMO AI PATTI" (A.Gentili)*	15
21	Il Messaggero	13/04/2011	*E IL GOVERNO INVIA A BRUXELLES IL PIANO DI RIFORME (L.Cifoni)*	17
5	Il Riformista	13/04/2011	*CHE HA FATTO CONFINDUSTRIA IN VENT'ANNI? (M.Lo cicero)*	18
Rubrica:	**Pubblica amministrazione**			
28	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*MEDIA - I COMUNI ITALIANI SU FACEBOOK*	19
33	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*L'INDEDUCIBILITA' ENTRA NEL GRUPPO (L.De stefani)*	20
37	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*NOTIZIE IN BREVE - OK SULL'ACCORDO SULLE RSU PUBBLICHE*	21
20	Il Messaggero	13/04/2011	*FISCO, REDDITOMETRO ANCORA DA AFFINARE BEFERA: CONTERRA' CENTO VOCI DI SPESA*	22
35	Il Giornale	13/04/2011	*ICNETIVI DISTRIBUITI A PROGETTI NON A NORMA - LETTERE*	23
Rubrica:	**Politica nazionale: primo piano**			
6	Corriere della Sera	13/04/2011	*E LETTA, AMAREGGIATO, RILANCIA LA FIDUCIA NELLA POLITICA BIPARTISAN (F.Verderami)*	24
9	Corriere della Sera	13/04/2011	*IL PD BOCCIA LA PROPOSTA DI SPOSETTI "INSENSATO DARE PIU' SOLDI AI PARTITI" (M.Meli)*	26
1	La Stampa	13/04/2011	*IL RISCHIO DELLA PARALISI (M.Sorgi)*	28
Rubrica:	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*CON QUESTI VINCOLI IL PAESE E' FERMO (G.Galli)*	29
33	Il Sole 24 Ore	13/04/2011	*IL 36% SCOVA TRE MILIARDI DI NERO (M.Bellinazzo)*	30
32	Corriere della Sera	13/04/2011	*BOLLORE': SU GENERALI NON E' ANCORA FINITA (G.Ferraino)*	32
26	La Repubblica	13/04/2011	*LE DONNE LAVORANO GRATIS TRE ORE PIU' DEGLI UOMINI (L.Grion)*	33
33	La Stampa	13/04/2011	*"FIAT POTREBBE SALIRE OLTRE IL 51% DI CHRYSLER" (T.Chiarelli)*	35

Il Sole 24 ORE CentroNord

Settimanale

Data 13-04-2011
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Energia. Dalle aziende emiliano-romagnole pianificati 478 milioni per impegni «green»

Fonti rinnovabili al centro dei piani delle multiutility

di **Graziano Cremonini** e **Andrea Castagna**

Le aziende che gestiscono servizi pubblici locali a rilevanza economica in Emilia-Romagna, come ha dimostrato una recente indagine di Nomisma, non solo contribuiscono per il 4,8% al Pil regionale ma hanno svolto e svolgono una importante funzione anticiclica. E proprio perché consapevoli dell'importante ruolo che svolgono nell'economia regionale, le aziende hanno accolto la sfida lanciata dalla regione Emilia-Romagna per produrre un balzo qualitativo nei consumi, nella produzione energetica, nella lotta all'inquinamento.

L'elaborazione del programma attuativo del Piano energetico regionale 2011-2013 è stata un'occasione importante per promuovere un nuovo forte impegno delle aziende multiservizi nella direzione del risparmio, dell'efficienza e della produzione di energia da fonte rinnovabile. Nel prossimo triennio gli investimenti in impianti cogenerativi e nelle reti di distribuzione dell'acqua calda supereranno i 95 milioni. Lo sforzo economico più rilevante sarà però rivolto alla produzione di energia da fonte rinnovabile. In particolare sarà prodotto uno sforzo straordinario per sfruttare il potenziale energetico dei rifiuti a matrice organica, le cosiddette biomasse.

In questo specifico settore sarà concentrata la maggiore quantità di investimenti per un valore che supera i 103 milioni. Gli investimenti nelle biomasse saranno in grado di alimentare impianti per una potenza di oltre 32 Mw. Le aziende energetiche aderenti a Confservizi hanno anche manifestato un forte interesse alla produzione di biometano da immettere in rete e utilizzare per usi civili come biocarburante. Gli obiettivi europei in campo energetico prevedono, infatti, che entro il 2020 il 10% del consumo energetico per trasporto arrivi da fonte rinnovabile.

Anche sul fotovoltaico ci sono importanti piani d'investimento. In particolare, lo scorso luglio è stato siglato fra aziende dei servizi pubblici locali, Anci, Upi e regione un importante accordo per l'installazione di impianti fotovoltaici sulle discariche esaurite. L'attuazione dell'accordo permetterà di realizzare impianti per una potenza di oltre 40 Mw. Nel fotovoltaico sono inoltre previsti altri investimenti pari a 27 milioni che origineranno una potenza installata di oltre 10 Mw. Non saranno trascurate fonti rinnovabili quali eolico, idroelettrico e geotermia. In questi settori saranno investiti una decina di milioni.

Agli investimenti nelle fonti energetiche rinnovabili vanno naturalmente aggiunti gli investimenti nel potenziamento e nell'estensione delle reti gas e delle reti elettriche. Nei prossimi tre anni, le aziende energetiche emiliano-romagnole aderenti a Confservizi investiranno nei settori energetici oltre 478 milioni di euro che origineranno 90,6 Mw di potenza elettrica installata. Si tratta di un grosso impegno che avrà anche un'importante ricaduta occupazionale generando oltre 150 nuovi posti di lavoro.

La realizzazione di questi obiettivi sarà assicurata nella misura in cui il governo provvederà a emanare una nuova e adeguata normativa incentivante il settore e la regione, insieme al Programma triennale, approverà coerenti linee guida per la sua attuazione.

Presidente di Confservizi Emilia-Romagna
Responsabile coordinamento politiche energetiche Confservizi Emilia-Romagna

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

POL - Gioventù, 2 milioni 600 mila euro alle Province per progetti

Roma, 12 apr (Il Velino) - Due milioni e seicentomila euro: a tanto ammontano le risorse messe a bando per i progetti delle Province a favore delle giovani generazioni, grazie allo stanziamento del Ministero della Gioventù per la IV Edizione del Programma AzioneProvincEgiovani. Il programma, che nasce da un'intesa tra il Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Unione delle Province d'Italia, finanzierà i progetti delle Province indirizzati alla promozione di attività dirette a sostegno dei giovani sui territori e nelle comunità. Sostenibilità ambientale e lotta ai cambiamenti climatici; occupabilità ed innovazione; sicurezza e salute; cultura digitale e nuove tecnologie: queste le tematiche intorno a cui le Province che vorranno partecipare al bando dovranno predisporre i propri progetti. Con particolare attenzione a temi trasversali, quali l'integrazione tra le politiche giovanili e le altre politiche che interessano le nuove generazioni; la promozione della cultura di genere; la promozione della cittadinanza attiva e l'utilizzo delle nuove tecnologie per l'informazione e per la comunicazione nella realizzazione dei progetti.

"Creare una filiera efficiente che permetta di raggiungere i migliori risultati possibili, coinvolgendo i giovani sul territorio dove sono più attivi. E' questa la filosofia – dichiara il Ministro della Gioventù Giorgia Meloni - che anche quest'anno muove il bando 2011 AzioneProvinceGiovani frutto della collaborazione del ministero della Gioventù e dell'Upi. Crediamo molto nell'efficacia delle azioni mosse di concerto tra istituzioni nazionali e istituzioni locali. Soprattutto quando le risorse sono scarse, è fondamentale cercare di non disperdere i fondi, ma individuare linee strategiche comuni. Malgrado i tagli, il ministero della Gioventù ha scelto di investire sul lavoro comune con le Province lo stesso importo dello scorso anno, in segno di riconoscimento per l'ottimo lavoro svolto fino ad oggi".

"Siamo orgogliosi del fatto che, nonostante la generale contrazione delle risorse a disposizione, il Ministro della Gioventù Giorgia Meloni abbia voluto invece confermare anche per quest'anno il finanziamento di questa iniziativa – commenta il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione – a dimostrazione del buon lavoro che nelle scorse edizioni le Province hanno saputo portare a termine. Grazie a questo Programma, dal 2009 ad oggi le Province hanno potuto realizzare progetti che hanno coinvolto migliaia di ragazzi in tutto il Paese, in centinaia di laboratori e di giornate di studio che hanno animato le scuole delle Province, con l'obiettivo di sostenere i giovani nella loro crescita nelle comunità e di accompagnarli in un percorso di conoscenza e affermazione dei loro diritti di cittadinanza, offrendo loro strumenti per affrontare al meglio l'ingresso nel mondo del lavoro".
Nelle 3 precedenti edizioni di Azione ProvincEgiovani sono stati finanziati 71 progetti a livello nazionale in 87 territoriali provinciali e la quasi totalità delle Province italiane è stata coinvolta in progetti finanziati e/o presentati in qualità di capofila e/o partner, per un totale di 7.800 milioni di euro. Il Bando, pubblicato oggi sul sito www.azioneprovincegiovani.it, sul sito dell'Upi www.upinet.it e su quello del Ministero della Gioventù www.gioventu.it , scade il 10 giugno prossimo.

(baz) 12 apr 2011 16:02

TOP

edizione completa

condividi con: ?

Stampa l'articolo

« torna indietro

Le Newsletter
OreNove
OreDiciannove
ORESEDICI
SERA

PARLAMENTO
ECONOMIA
LATAM
COOPERAZIONE
AMBIENTE ED ENERGIA
AGROALIMENTARE
SALUTE E BENESSERE
INNOVAZIONE E PA
CULTURA

Le Newsletter REGIONALI

CAMPANIA
LAZIO

LEGENDA: Q quotidiane S settimanali

RICERCA | AVANZATA
Cerca
TUTTE LE NEWS
DOCUMENTI

il VELINO.it
Tutte le categorie
Abilita il javascript nel tuo browser per vedere le news
:::: Tutti gli articoli ::::
Scarica il VELINO BOX

©2011 ilMeteo.it - il Me

Meteo Roma

Previsione	T min	T max
Martedì 12	9	22
Mercoledì 13	12	19
Giovedì 14	4	17
Venerdì 15	10	14
Sabato 16	10	17
Domenica 17	8	19

W3C XHTML 1.0 CSS

by HETWEB

Impronta S.r.l. - Società Editrice de il VELINO di LUCA SIMONI
Presidente e A.D.: Luca Simoni - Direttore responsabile: Luca Simoni - Condirettore: Vittorugo Mangiavillani
Via del Tritone, 169 - 00187 ROMA - Tel. +39.066977051 R.A. - FAX +39.066793559 - Reg. Trib. di Roma N° 528/98 - Codice Fiscale e Partita IVA: 09792861008

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

>> Italpress
Sulla notizia con una squadra veloce ed affidabile

La notizia su misura
martedì 12 aprile 2011
cerca

Direttore Editoriale: Italo Cucci
Direttore Responsabile: Gaspare Borsellino

> Giochi & Scommesse

Home | Ambiente | Cronaca | Economia | Energia | Legalità | Motori | Politica | Salute | Spettacoli | Sport | Turismo | Lazio | Sicilia |

GIOVANI: IV EDIZIONE BANDO MINISTERO-UPI, 2.6 MILIONI ALLE PROVINCE

12 aprile 2011

ROMA (ITALPRESS) – Due milioni e seicentomila euro: a tanto ammontano le risorse messe a bando per i progetti delle Province a favore delle giovani generazioni, grazie allo stanziamento del ministero della Gioventu' per la IV Edizione del Programma Azione ProvincEgiovani. Il programma, che nasce da un'intesa tra il Dipartimento della Gioventu' della Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Unione delle Province d'Italia, finanziera' i progetti delle Province indirizzati alla promozione di attivita' dirette a sostegno dei giovani sui territori e nelle comunita'. "Sostenibilita' ambientale e lotta ai cambiamenti climatici; occupabilita' ed innovazione; sicurezza e salute; cultura digitale e nuove tecnologie – si legge in una nota dell'Upi -: queste le tematiche intorno a cui le Province che vorranno partecipare al bando dovranno predisporre i propri progetti. Con particolare attenzione a temi trasversali, quali l'integrazione tra le politiche giovanili e le altre politiche che interessano le nuove generazioni; la promozione della cultura di genere; la promozione della cittadinanza attiva e l'utilizzo delle nuove tecnologie per l'informazione e per la comunicazione nella realizzazione dei progetti". Creare una filiera efficiente che permetta di raggiungere i migliori risultati possibili, coinvolgendo i giovani sul territorio dove sono piu' attivi. E' questa la filosofia – afferma il ministro della Gioventu' Giorgia Meloni – che anche quest'anno muove il bando 2011 AzioneProvinceGiovani frutto della collaborazione del ministero della Gioventu' e dell'Upi. Crediamo molto nell'efficacia delle azioni mosse di concerto tra istituzioni nazionali e istituzioni locali. Soprattutto quando le risorse sono scarse, e' fondamentale cercare di non disperdere i fondi, ma individuare linee strategiche comuni. Malgrado i tagli, il ministero della Gioventu' ha scelto di investire sul lavoro comune con le Province lo stesso importo dello scorso anno, in segno di riconoscimento per l'ottimo lavoro svolto fino ad oggi". "Siamo orgogliosi del fatto che, nonostante la generale contrazione delle risorse a disposizione, il Ministro della Gioventu' Giorgia Meloni abbia voluto invece confermare anche per quest'anno il finanziamento di questa iniziativa – commenta il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione – a dimostrazione del buon lavoro che nelle scorse edizioni le Province hanno saputo portare a termine.
(ITALPRESS).

Share |

«precedente successivo »

12/04/2011 20.54 AMBIENTE: D'ALI' "DAL SENATO VIA LIBERA A DDL PER PIÙ VERDE NELLE CITTÀ"
12/04/2011 20.50 TERREMOTO: P.CIVILE "NESSUNA IRREGOLARITÀ SU FONDO SOLIDARIETÀ"
12/04/2011 20.47 PDL: MICCICHÈ"LA RUSSA NON IN GRADO DI PASSARE DA COLONNELLO A GENERALE"
12/04/2011 20.37 FIAT: BERTONE, COTA "UN'OPPORTUNITÀ PER IL PIEMONTE DA NON PERDERE"
12/04/2011 20.36 PROCESSO BREVE: SISTO "OPPOSIZIONE DA' I NUMERI"
12/04/2011 20.33 PEDAGGI: SICILIA, MATTEOLI "PROPORRO' AGEVOLAZIONI PER UTENTI ABITUALI"
12/04/2011 20.33 SCUOLA: CARLUCCI "LIBRI 'SCHIERATI' PROBLEMA REALE"
12/04/2011 20.28 BARBARESCHI "UN ERRORE AVER FIRMATO L'AUMENTO DEI SOLDI AI PARTITI"
12/04/2011 20.27 PROCESSO BREVE: NAPOLI "PD AL BIVIO HA SCELTO DI BUTTARLA IN CACIARA"
12/04/2011 20.21 GIUSTIZIA: ANM "NO A DELEGITTIMAZIONE MAGISTRATI IN PIAZZA"

>Agenda
Gli appuntamenti politici e sindacali più importanti in Italia.

>Legislazione
Notizie e approfondimenti sui nuovi disegni di legge, sulle interrogazioni parlamentari e sulle proposte dei singoli soggetti.

>Partiti
Attività, linee programmatiche, convegni e interviste dal mondo di tutti i partiti.

>Reazioni
Come reagisce il modo politico ai grandi eventi nazionali e internazionali? Gli interventi e i commenti, le interviste e le opinioni dei personaggi politici delle forze di governo e di opposizione.

I NOSTRI LINK

QUIRINALE
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
SENATO
CAMERA DEI DEPUTATI
ANTITRUST
AUTORITA' ENERGIA
AUTORITA' COMUNICAZIONI
ANCI
CNEL
MINISTERO INTERNO
MINISTERO AFFARI ESTERI
FORMEZ
SSPAL
MINISTERO POLITICHE AGRICOLE
GIOVENTU'
PARLAMENTO UE

FOTO

Galleria: 150 anni dell'Unità d'Italia

VIDEO

If you can see this message, then you ne
flash to be able to see the videos...
altri video nella categoria politica »

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Credito d'imposta e fisco di vantaggio

Nel piano di Tremonti priorità a Sud e grandi infrastrutture: «Crescita senza deficit»

Dino Pesole
ROMA

Prima di tutto un messaggio diretto a rassicurare Bruxelles e i mercati: nell'interesse del Paese «non esistono i presupposti di una crescita duratura ed equa, senza stabilità dei conti pubblici. La crescita non si fa più in deficit». Poi il dettagliato elenco delle riforme già approvate, pensioni in primo luogo, e quelle in arrivo, come la riforma fiscale. Un lungo capitolo è dedicato al Mezzogiorno: si parla espressamente di «discontinuità» rispetto alle politiche adottate finora, perché l'Italia «è un Paese duale ma non vogliamo che diventi un Paese diviso». Ecco allora la ricetta proposta dal Governo: interventi concentrati attraverso una «regia nazionale» su grandi interventi infrastrutturali, crediti d'imposta e fiscalità di vantaggio «ove possibile».

Il «Programma nazionale di riforme» che il Consiglio esaminerà oggi insieme al nuovo «Def» (Decisione di finanza pubblica) si apre con un'introduzione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in cui si sintetizza la ratio dei documenti che il governo si appresta a inviare a Bruxelles. Adempimento che - sottolinea lo stesso Tremonti - si colloca all'interno del «semestre europeo» e dunque racchiude l'impegno programmatico del Governo sul fronte decisivo delle riforme da attuare per sostenere la crescita e l'occupazione.

Questo il nuovo quadro macroeconomico: il target 2011 per la crescita è dell'1,1% (mezzo punto sotto la media europea), si passa all'1,3% nel 2012 e all'1,5% nel 2013. All'interno di questo nuovo assetto programmatico, si prevede per l'anno in corso che i consumi finali crescano dello 0,8%, per passare allo 0,9% nel 2012 e all'1,1% nel 2013. L'aggregato comprende per l'anno in corso consumi da parte delle famiglie in crescita dell'1,1% (attorno allo zero per le pubbliche amministrazioni).

Gli investimenti sono previsti in crescita dell'1,8% nel 2011 (2,5% nel 2012, 2,7% nel 2013), le esportazioni del 4,8% (4,3% e 4,5% nel biennio successivo) mentre il saldo corrente della bilancia dei pagamenti si attesterà a -3,3 per cento. Nella valanga di dati e tabelle che corredano il documento (nel totale oltre 100 cartelle) emerge il dato relativo all'inflazione programmata, pari all'1,5% nel 2011, 2012 e 2013. Tra i contributi alla crescita del Pil per l'anno in corso, si segnala l'incremento dell'1% della domanda nazionale al netto delle scorte. Il tasso di disoccupazione si attesterà quest'anno all'8,4%, nel 2012 all'8,3% e all'8,2% nel 2013.

LE LINEE D'INTERVENTO
Ripristino della legalità nel Mezzogiorno, sostegno al capitale umano e semplificazione degli oneri per le imprese

Per quel che riguarda il deficit, i dati sono affidati al «Def» e in via di ulteriore limatura rispetto al target precedente (3,9% nel 2011, sotto al 3% nel 2012). Stando agli ultimi dati, suscettibili di modifica, si andrebbe verso una conferma delle stime precedenti, con una possibile variazione al rialzo del deficit 2011. Quanto al debito, si toccherà quest'anno il 120,3% del Pil.

Nel corposo capitolo dedicato alle politiche per rilanciare il Sud, si parla espressamente di una «questione legale» legata alla necessità primaria di ripristinare nel Mezzogiorno condizioni minime di legalità, così da aprire la strada agli investimenti produttivi. La premessa racchiude la filosofia di fondo: «Ferme restando le leggi penali, il principio deve essere che tutto è libero fuorché ciò che è vietato». Nel Sud - osserva Tremonti - lo sviluppo «è il prerequisito della normalizzazione del territorio e della lotta alla criminalità organizzata».

Oltre alla riforma delle pensioni e a quella del fisco, un capitolo ad hoc è dedicato alla «sanità e al federalismo fiscale» con annessa lotta all'evasione, un altro alla concorrenza, infine le imprese e la Pa. Si passa poi alla semplificazione degli obblighi formali, per rilanciare prima di tutto l'autocertificazione, gli sportelli unici per le imprese, e il principio della «burocrazia zero» nel Mezzogiorno. Infine l'energia, «il capitale umano e l'innovazione», «il mercato del lavoro e la coesione sociale», «i divari territoriali» con annesso il piano per il Mezzogiorno e la Banca per il Sud.

Nel testo compare anche la valutazione dell'impatto delle singole riforme contenute nel «Piano nazionale» in termini di crescita del Pil. Alla voce «lavoro e pensioni» si stima che il contributo alla crescita si attesti allo 0,6% nel 2014, all'1,2% nel 2017 e all'1,6% nel 2020. L'intero piano è tarato sul timing fissato dall'«agenda 2020» della Commissione europea. Alle «riforme dell'Italia» è dedicato in questo contesto buona parte del documento (73 pagine).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Pnr

• Il Programma nazionale di riforme, anticipato dal governo in forma di bozza lo scorso 5 novembre, è al suo esordio quest'anno nella sua versione integrale. In linea con quanto previsto dal «semestre europeo», i paesi devono presentare a Bruxelles entro la fine di aprile la versione completa dei Pnr, «in linea con il nuovo codice di condotta».

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Priorità e previsioni

LE AZIONI PER SUPERARE I «COLLI DI BOTTIGLIA»

1 FINANZE PUBBLICHE

- Perseguire un consolidamento fiscale durevole e ridurre il debito pubblico

2 COMPETITIVITÀ

- Allineare i salari alla produttività
- Accrescere la produttività

3 MERCATO DEL LAVORO

- Accrescere il tasso di occupazione delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani
- Ridurre le disparità regionali

4 MERCATO DEI PRODOTTI

- Aprire ulteriormente il mercato dei servizi e delle industrie a rete
- Migliorare il contesto imprenditoriale attraverso l'efficienza amministrativa

5 INNOVAZIONE - R&S

- Migliorare il capitale umano attraverso un maggiore collegamento tra scuola e mercato del lavoro
- Aumentare la spesa privata in R&S

IL QUADRO MACROECONOMICO

Variazioni percentuali

	2011	2012	2013
Pil	1,1	1,3	1,5
Spesa delle famiglie residenti	1,1	1,2	1,3
Spesa della P.a. e l.s.p.	0,0	-0,2	0,5
Investimenti fissi lordi	1,8	2,5	2,7
Inflazione (programmata)	1,5	1,5	1,5
Clup (misurato sul Pil)	0,7	0,8	0,7
Tasso di disoccupazione	8,4	8,3	8,2

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze

Le stime sullo sviluppo. Dall'1,1% nel 2011 si passa all'1,3% nel 2012 e all'1,5% nel 2013

Conti pubblici. Per quest'anno deficit al 3,9% e debito pubblico al 120,3% del Pil

Oggi all'esame del Consiglio dei ministri

Il piano delle priorità: via alle infrastrutture e credito d'imposta al Sud

Credito d'imposta e fiscalità di vantaggio. Sono le due leve su cui il Governo insisterà per rilanciare la crescita italiana. A confermarlo è il Piano nazionale di riforma (Pnr) che insieme alla Decisione di finanza pubblica, sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Nel programma di interventi messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, la priorità verrà data allo sviluppo del Mezzogiorno e alle infrastrutture. Le risorse per finanziare il credito di imposta potrebbero arrivare dai fondi europei.

Pesole e Santilli ▸ pagina 6

Credito d'imposta e fisco di vantaggio

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le imposte. Al traguardo il quadro dei possibili interventi per sfoltire deduzioni, detrazioni e sconti

Scatta il taglio delle agevolazioni fiscali

ROMA

Chiusura della fase ricognitiva entro fine mese, poi le relazioni conclusive e il rush finale verso il via libera del ddl delega. Il timing per la riforma fiscale, così come indicato nel «Programma nazionale di riforme» al varo oggi da parte del Consiglio dei ministri, appare quanto mai impegnativo anche per quel che riguarda i contenuti.

Si parte dalle 240 voci di erogazione di spesa, sotto forma di deduzioni, detrazioni e sconti di diversa natura, che stando ai calcoli più recenti erodono un gettito che supera i 120 miliardi. Entro fine aprile il gruppo di lavoro presieduto da Vieri Ceriani, capo del servizio rapporti fiscali della Banca d'Italia, presenterà al ministro dell'Economia Giulio Tremonti il quadro dei possibili interventi per sfoltire e accorpare l'attuale struttura delle «tax expenditures».

Si lavora a una complessa operazione di riclassificazione su nove codificazioni. Ad ogni voce, verranno assegnati i relativi codici di appartenenza. Gli assegni al coniuge rientreranno nella prima categoria degli sconti Irpef, mentre altre tipologie come le riduzioni di aliquote di accise fissate dalle direttive finiranno nel secondo gruppo. Poi si passa alle «misure finalizzate a interventi sul Welfare».

Una volta varato il ddl delega, partirà l'esame parlamentare e successivamente i relativi decreti legislativi. Ovviamente, il tutto nella prospettiva che la legislatura non si chiuda prima del 2013. A quel punto il lavoro ricognitivo dei quattro tavoli di lavoro potrà costituire comunque la base per la riforma del prossimo governo. Sul tappeto anche la predisposizione di un codice unico delle norme tributarie che, come ha annunciato la scorsa settimana il presidente del Consiglio, servirebbe a offrire «norme certe a cui ottemperare».

Quanto al tavolo di lavoro sulla spesa pubblica presieduto da Piero Giarda, si lavora a una ricognizione a tutto campo che condurrà in primo luogo alla classificazione per tipologie di spesa, cui seguirà una panoramica dei possibili interventi. Un capitolo a parte è riservato alla valorizzazione del patrimonio pubblico, con l'obiettivo di contribuire per questa strada alla riduzione della spesa per interessi che pesa per oltre 70 miliardi l'anno sul bilancio pubblico. Si punta ad analizzare non solo i beni immobiliari, ma anche la loro gestione e i costi delle società partecipate.

Risparmi da utilizzare per coprire parte dei costi della riforma fiscale, ma anche un lavoro comunque prezioso di ricognizione dei mille rivoli che alimentano la nostra spesa pubblica. Razionalizzazione e riqualificazione, dunque. Operazione ancor più importante e impegnativa, se la si collega al percorso del federalismo fiscale avviato con i decreti attuativi della relativa legge delega.

D.Pes.

SPESA PUBBLICA
Dal tavolo guidato da Giarda in arrivo una classificazione completa, con suggerimenti sulle eventuali misure anche per valorizzare il patrimonio

Il piano nazionale delle riforme
Credito d'imposta e fisco di vantaggio
I fondi europei per finanziare l'incentivo fiscale
Scatta il taglio delle agevolazioni fiscali
Dal rialzo dei tassi impatto contenuto

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Protezione civile. In base al piano saranno 10mila i tunisini regolarizzati

L'accoglienza costa 72 milioni

Marco Ludovico
ROMA

Conti, costi e oneri dell'accoglienza. In queste ore tra ministero dell'Interno, Economia e Protezione civile si definisce la partita delle spese per assistere e ospitare i tunisini che otterranno il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Entro la fine della settimana si saprà quanti sono davvero, per ora la stima di riferimento è di 10mila unità. Ipotizzando che tutti vogliano rimanere in Italia, che l'assistenza riguardi tutto il periodo di durata del permesso - sei mesi - e che servano circa 40 euro al giorno per vitto, alloggio e assistenza sanitaria, si arriva a una somma complessiva di 72 milioni di euro. A questa cifra va aggiunta quella che riguarda i rifugiati e richiedenti asilo, ma il calcolo è più complicato. Perché il sistema in fase di realizzazione per l'emergenza straordinaria, dopo l'accoglienza e la prima sistemazione, dovrebbe poi passare coloro a cui spetta il diritto d'asilo al sistema ordinario oggi in funzione, che attraverso i comuni gestisce i rifugiati. Se si ipotizza un totale di 5mila immigrati di questo genere – 4.680 secondo le cifre date ieri alla Camera dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni – si può dire che, con gli stessi parametri di costi dei tunisini regolarizzati, l'onere mensile è pari a 6 milioni. Se in teoria tutti rimanessero nel sistema d'emergenza per sei mesi, come i tunisini, si va oltre i 100 milioni di euro. È molto probabile comunque che la quota di 5mila aumenti di parecchio, visti gli arrivi ormai quotidiani di somali, eritrei ed etiopi.

Il sistema dei costi andrà definito nell'ordinanza, attesa in queste ore, allo studio del prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile e neocommissario all'emergenza umanitaria. Ieri Gabrielli ha partecipato a una riunione con il sottosegretario al ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, per mettere a punto le procedure di accoglienza. L'attenzione è puntata soprattutto sui cittadini nordafricani, quasi tutti tunisini, che hanno diritto di fare richiesta del permesso di soggiorno temporaneo. Gli uomini del dipartimento di pubblica sicurezza impegnati sul territorio delle regioni dove ci sono tendopoli e altre strutture provvisorie di accoglienza stanno raccogliendo le istanze di permesso, poi le passeranno al vaglio per escludere motivi di rifiuto – precedenti penali, denunce e segnalazioni sul circuito nazionale e internazionale di polizia – e, alla fine, daranno il visto si stampi al tesserino elettronico di permesso di soggiorno. Gli agenti delle forze dell'ordine lo consegneranno insieme a un'indicazione sulla possibilità di alloggio. Il sistema dell'ospitalità è stato ieri discusso anche in una riunione alla Protezione civile con i dirigenti regionali e i rappresentanti degli enti locali. Le regioni, infatti, hanno già chiuso l'accordo con lo Stato in base al principio che, Abruzzo escluso, ci sarà ospitalità in tutto il territorio nazionale in proporzione a una percentuale che rappresenta la popolazione residente (si veda la tabella a fianco). Il piano – teorico – da 50mila profughi si trasforma ora in un piano concreto in cui i rifugiati saranno poche migliaia a cui vanno aggiunti gli immigrati con il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Va anche detto che la cifra dei 10mila nordafricani regolarizzati, alla fine, si abbasserà ancora, visto che tra tendopoli e altre strutture le presenze effettive sembra che ammontino a 8mila unità. Il resto è scappato, probabilmente oltreconfine. Di certo il piano di accoglienza umanitaria allo studio della Protezione civile esclude tendopoli ma ipotizza – si attendono le proposte operative delle regioni – edifici stabili. Maroni ieri ha sostenuto che i regolarizzati «saranno liberi di circolare liberamente nell'area Schengen: ciascuno Stato verificherà se sono rispettate le condizioni per poterlo fare; noi siamo certi che lo sono».

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione

Calcolo su 10mila permessi

Regioni	Persone
Piemonte	764
Valle d'Aosta	22
Liguria	273
Lombardia	1.711
Provincia Trento	90
Provincia Bolzano	86
Veneto	854
Friuli Venezia Giulia	211
Emilia Romagna	769
Toscana	644
Umbria	157
Marche	269
Lazio	978
Abruzzo	0
Molise	52
Campania	946
Puglia	660
Basilicata	95
Calabria	329
Sicilia	819
Sardegna	270

Il bivio del Governo: l'Europa come opportunità o come ostacolo?
Bossi frena: non usciamo dalla Ue
L'accoglienza costa 72 milioni
Cerco Casa!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Carroccio

Nella Lega cresce l'inquietudine

Lina Palmerini
ROMA

Fosse per loro di processo breve neanche parlerebbero, figurarsi votarlo. Per di più mentre la campagna per le amministrative entra nel vivo e c'è da gestire anche l'emergenza dell'immigrazione. I leghisti tengono sotto traccia l'insofferenza (che c'è) ma sanno che approvare un provvedimento che interessa il premier è un prezzo da pagare. Del resto, come dice Guido Crosetto, sottosegretario del Pdl, «la Lega ha ottenuto il massimo da Berlusconi, un altro alleato non gli avrebbe dato di più». Lui si riferisce ai punti del programma realizzati, come il federalismo, ma non solo: pensa soprattutto al "regalo" del Piemonte e del Veneto, dove sono Governatori due leghisti, e ora anche il candidato sindaco di Bologna è del Carroccio che diventerà l'unica opposizione fagocitando il Pdl emiliano. Non Crosetto, ma qualcun altro nel Pdl, ribatte con più efficacia: «Insofferenti i leghisti? E di cosa? Governano loro con Tremonti». Al di là delle schermaglie tra alleati, quello che preoccupa il partito di Bossi sono le amministrative. Per loro è un test fondamentale se non altro perché c'è il banco di prova dell'immigrazione. E, come sussurrano alcuni parlamentari padani, «Maroni è stato lasciato solo dal premier».

Ma per un premier assente su un fronte, è fin troppo presente su un altro. Quello appunto del processo breve che, se non è un intralcio, è certamente qualcosa da far digerire alla base leghista. Lo sa chi ha già scaldato i motori della campagna elettorale e punta alla conquista della provincia di Mantova, il candidato presidente e deputato leghista Gianni Fava. «Il processo breve non viene percepito come priorità ma come una legge che interessa al premier. Ormai è passata così. E allora la gente ci chiede di approvarlo in fretta e poi occuparci di cose serie. Di immigrazione, certo, ma la linea di Maroni è condivisa. Il vero fronte scoperto è l'economia, il fisco. I nostri elettori sono artigiani, partite Iva, piccole imprese». Le parole di chi si batte per vincere una gara sono sicuramente più calcate di chi invece deve tenere la compattezza e la disciplina di un gruppo parlamentare. Ma anche dalle dichiarazioni di Marco Reguzzoni, capogruppo a Montecitorio, si capisce che il passo successivo – in vista delle prossime politiche – è sul cantiere-fisco.

PRIORITÀ ALL'ECONOMIA
«Sulla giustizia troppa confusione e siamo stati lasciati soli sui clandestini. Ora bisogna accelerare sul fisco e le partite Iva»

«L'economia è il grande tema. Il ministro Tremonti ha fatto bene, ha tenuto i conti in ordine, ha seguito la strada del rigore ma prima o poi la riforma del fisco bisognerà farla. È scritto nel programma». Le parole di Reguzzoni sono chiare. Non sarà, quindi, solo il premier a chiedere al ministro dell'Economia di aprire i cordoni della borsa ma sarà pure il Carroccio – e sicuramente più la parte vicina ai fedelissimi di Bossi – a fare pressing per spuntare un alleggerimento del carico fiscale. Per il resto, il capogruppo leghista – che non deve fare campagna elettorale – sa smussare i toni: «Perché dovremmo lasciare Berlusconi? Perché dovremmo decidere di smettere di governare quando ci sono i punti del programma ancora da realizzare?». Domande retoriche. Ma tra i punti del programma spunta però proprio quella riforma fiscale che sarà – forse – il vero Vietnam per la maggioranza.

Non ancora, però. Per il momento prevale chi prova ad arginare l'offensiva sul ministro dell'Economia. Lo fa Maurizio Fugatti, giovane deputato della commissione Finanze, molto vicino a Giancarlo Giorgetti: «La politica economica di Tremonti, rispettando i vincoli della Ue, ha permesso la solidità del nostro debito e quindi ha difeso le imprese dalla speculazione e, in definitiva, ha fatto in modo che le tasse non aumentassero. Aspettiamo la crescita per poter intervenire sulle aliquote». C'è invece chi ha sempre in mente l'elettorato e le urne. «I "nostri" – racconta ancora Fava – si aspettano un alleggerimento del carico fiscale. E si aspettano che il Governo dia un po' di ossigeno alle imprese con l'apertura dei cantieri e piccole opere pubbliche, con lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. È con queste cose che bisogna fare i conti». E in questo campo non si può puntare l'indice contro l'Europa. Non come per l'immigrazione. Che resta un punto interrogativo per la piega che prenderà e per l'effetto sulle amministrative anche se, come spiega Alessandra Ghisleri di Euromedia Research, «finora dai sondaggi c'è apprezzamento per Maroni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Marco Reguzzoni
Il capogruppo della Lega a Montecitorio ritiene che la *riforma del fisco bisognerà farla* entro la fine della legislatura visto che è scritta nel programma della maggioranza con cui sono state vinte le elezioni. E difende il Governo e il premier escludendo prossimi scossoni sull'Esecutivo

Gianni Fava
Deputato leghista e candidato alla presidenza della provincia di Mantova ritiene che il processo breve vada approvato in fretta per poi aprire il fronte dell'economia: dal fisco allo sblocco dei cantieri per dare ossigeno alle Pmi

IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

Riforme. I tecnici della Camera quantificano gli atti di terzo livello da emanare - Pronto il ddl sull'allungamento della delega

Federalismo, 64 «mosse» attuative

Sì di Calderoli all'opposizione: proroga di sei mesi per i decreti legislativi

Eugenio Bruno
ROMA

La Lega è pronta a concedere un time out sul federalismo. La conferma è giunta ieri da Roberto Calderoli che ha dato per imminente l'arrivo di un disegno di legge con la proroga di sei mesi dell'intera delega. Un supplemento di istruttoria da utilizzare in tre direzioni: per l'emanazione dei 64 provvedimenti che mancano all'appello per applicare i cinque decreti legislativi già varati; per l'approvazione definitiva dei tre Dlgs varati in via preliminare da Palazzo Chigi; per la «verifica» sullo stato dell'arte invocata a gran voce dal Pd.

Dopo aver incassato i sì più attesi (su fisco municipale e regionale) il Carroccio sembra ora disponibile a rallentare la marcia di avvicinamento alla riforma che più gli sta a cuore. Intervenendo in bicamerale il ministro della Semplificazione ha ripetuto quanto annunciato a questo giornale il 26 marzo scorso. Dicendosi pronto a spostare dal 21 maggio al 21 novembre la dead line per l'attuazione della legge 42 del 2009. E il Ddl che la dispone potrebbe arrivare già oggi in Consiglio dei ministri.

Al suo interno troveranno spazio altri slittamenti in avanti. Vale a dire l'allungamento da 60 a 90 giorni dei termini per l'esame in Parlamento dei decreti legislativi, l'aggiunta di altri 12 mesi ai 36 previsti per l'introduzione delle città metropolitane e l'ampliamento da due a tre anni del periodo entro il quale potranno arrivare i decreti correttivi o modificativi di quelli emanati.

CANTIERE SEMPRE APERTO

L'ok sui fondi speciali slitta dal 23 aprile al 5 maggio
Salirà da 60 a 90 giorni il termine per l'esame in bicamerale dei Dlgs

Contestualmente la commissione guidata da Enrico La Loggia (Pdl) ha fissato per martedì prossimo la data del "tagliando" chiesto dal leader dei democratici Pier Luigi Bersani. In quella sede, ha spiegato il capogruppo nella bicameralina Walter Vitali, il Pd presenterà «le sue proposte per la revisione di decreti già approvati, come quello relativo al fisco municipale» e chiederà all'Esecutivo come «intende raccordare l'attuazione del federalismo con l'annuncio di una riforma fiscale che, sulla base delle dichiarazioni del ministro Giulio Tremonti, sarebbe contenuto nel Programma nazionale per le riforme».

L'impatto della "pausa di riflessione" accordata all'opposizione si farà sentire anche sui Dlgs già in itinere. In primis sul sesto decreto che disciplina gli interventi speciali. Il provvedimento è in Parlamento dal 2 febbraio e doveva essere approvato il 23 aprile. Se non fosse che la bicamerale ne ha disposto lo slittamento al 5 maggio. Nel frattempo verranno nominati i relatori del settimo sull'armonizzazione dei bilanci pubblici che non dovrebbe portare via molto tempo perché pieno di dettagli contabili. Più avanti arriverà l'ottavo su premi e sanzioni per governatori e amministratori locali che è stato riapprovato la settimana scorsa a Palazzo Chigi e che deve ancora ottenere l'ok della Conferenza unificata.

Oltre che a disciplinare gli aspetti inattuati della delega – perequazione a regime per Comuni e Province, soluzione alla diatriba Tarsu/Tia e funzioni di Roma capitale – la proroga di sei mesi tornerà utile per emanare i 67 provvedimenti applicativi tra Dm, Dpcm e regolamenti previsti dai cinque Dlgs finora giunti al traguardo.

Il conto è stato fatto dal servizio studi di Montecitorio. Su 67 atti attesi finora ne sono arrivati solo tre: due dell'Agenzia del demanio sui beni esclusi dal trasferimento a Regioni ed enti locali e uno delle Entrate sulle modalità per la scelta della cedolare secca. I restanti 64 interesseranno in misura maggiore (28) il decreto sul fisco regionale e i costi standard che è ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Si tratta di un gruppo estremamente composito sia per data che per materia: dai 30 giorni per il Dm dell'Economia che riforma l'Ipt ai 12 mesi per rideterminare l'addizionale regionale Irpef. Nutrita è anche la pattuglia di adempimenti collegati al municipale: 14, al netto di quello sulla cedolare e inclusi i regolamenti tanto attesi dai Comuni su tassa di soggiorno e imposta di scopo. E passando per i tre a testa di fabbisogni standard e Roma capitale si risale così al demaniale. Che, sebbene sia entrato in vigore 10 mesi fa, aspetta ancora 16 tasselli operativi su 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo, 64 «mosse» attuative

La forma più Rock della Dieta Zona.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

La ripresa Oggi il varo del Consiglio dei ministri. Sul Pil un impatto positivo dello 0,4%

Il piano crescita, in sette mosse

Dalla fiscalità di vantaggio agli investimenti semplificati

ROMA — Accelerazione delle opere pubbliche, riprogrammazione dei fondi comunitari per le regioni meridionali non ancora spesi, rilancio del Sud con la richiesta a Bruxelles di un regime fiscale di favore, aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione, estensione della contrattazione decentrata, nuovi contratti di apprendistato, un Piano nazionale per le Reti di nuova generazione che potrebbe veder coinvolta anche la Cassa Depositi e Prestiti.

Sono tutte riforme che non avranno impatto sulla finanza pubblica quelle inserite dal governo italiano nel Piano Nazionale che sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri e trasmesso a Bruxelles, insieme alla Decisione di economia e finanza (il documento che sostituisce il vecchio Dpef). E forse anche per questo l'impatto delle riforme in programma, che la Ue ha chiesto di quantificare nei Piani nazionali, non sarà certamente sconvolgente. Insieme a quelle già varate o in corso di attuazione (agganciamento delle pensioni alla speranza di vita, federalismo fiscale) potranno offrire una "spinta" aggiuntiva al prodotto interno lordo di circa 0,4 punti percentuali l'anno tra il 2012 ed il 2014 (dello 0,3% nei tre anni successivi e dello 0,2% per il 2018-2020) impattando anche sui consumi e gli investimenti. Anche se prima, ormai la scelta è scontata, le stesse previsioni di crescita dell'economia saranno ritoccate dal governo al ribasso.

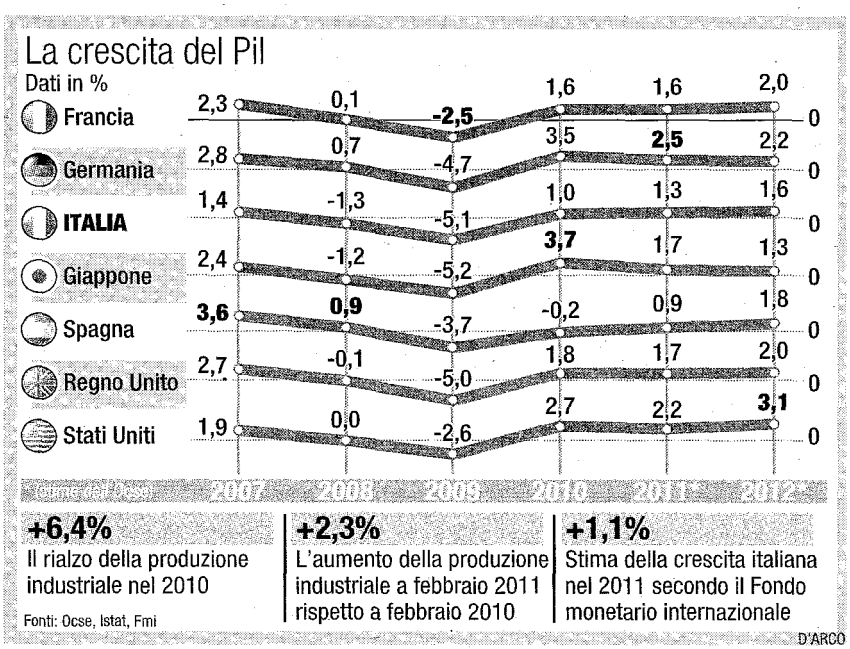
Secondo le ultime bozze dei documenti che l'esecutivo approverà oggi nella riunione alla Camera (in pausa pranzo, nel corso delle votazioni sul processo breve), la crescita del prodotto interno lordo del 2011 sarà ridotta dall'1,3%, cui sono ferme le ultime previsioni ufficiali dell'esecutivo, all'1,1%. In pratica saranno adottate le ultime stime del Fondo Monetario e dell'Ocse, che indicano anche per il 2012 un tasso di crescita dell'economia piuttosto modesto: 1,3% contro il 2% stimato in autunno dall'esecutivo. L'adeguamento delle previsioni non dovrebbe avere un impatto rilevante sul deficit pubblico, con la conferma del rientro sotto il 3% del Pil entro il 2012.

Anche nel Piano Nazionale di Riforme, la stabilità della finanza pubblica è indicata come obiettivo prioritario da perseguire nei prossimi anni, aiutato sia dalla riforma previdenziale che dalla progressiva attuazione del federalismo. Nel Piano si pone poi un'enfasi particolare sulle misure per l'occupazione (ci sarebbe anche un nuovo piano per l'emersione del nero) per accrescere il tasso di partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro (anche grazie alla riforma della scuola che, dice il governo, determinerà un minor tasso di abbandono).

Per il Mezzogiorno si punta sulla riprogrammazione delle risorse non spese dalle Regioni e sulla richiesta alla Ue di particolari regimi di favore fiscale. Nel disegno del governo, poi, ci sarebbe un piano per la gestione e la realizzazione delle grandi reti di servizio in cui coinvolgere la CDP (e, per giunta, si riparla dello scorporo di Snam Rete Gas dall'Eni, e della creazione di un nuovo polo con Terna). In arrivo, infine, delle norme per accelerare le opere pubbliche: verrebbero posti dei limiti alle revisioni in corso d'opera, ma anche ai ricorsi giudiziali ed alle compensazioni a favore degli enti locali interessati dalle infrastrutture.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tesoro

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: oggi il piano delle riforme

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA VERA FACCIA DELLA LEGA

MIGUEL GOTOR

«BISOGNA respingere gli immigrati, ma non possiamo sparargli, almeno per ora». Con queste incredibili parole il leghista Castelli, ex ministro della Giustizia e attuale viceministro alle Infrastrutture, ha commentato gli ultimi episodi di Lampedusa; del resto «contro le Brigate rosse cosa abbiamo fatto?» ha concluso per puntellare il suo strampalato ragionamento.

Bontà sua, «almeno per ora». C'era una volta la Lega di lotta e di governo. Una volta, perché oggi il Carroccio non lotta più come vorrebbe e non governa come potrebbe: la macchina populista si è inceppata davanti alla necessità di risolvere i problemi per davvero e non solo di alimentare continue paure e tensioni, come mostrano anche queste ultime dichiarazioni di Castelli.

Le prime avvisaglie del cambiamento si sono avute nelle splendide giornate di Torino e di Milano, in occasione della visita del presidente della Repubblica per le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Le manifestazioni sono state accompagnate da un successo popolare superiore alle più rosee aspettative e, forse per la prima volta, la Lega non ha saputo intercettare la tanto evocata «pancia del Paese». Proprio la gente del Nord ha preferito guardare da un'altra parte, verso l'unità e non la divisione, verso la solidarietà e non l'egoismo.

Il Carroccio appare prigioniero della sua propaganda, incapace di governare i problemi che una perenne retorica dell'emergenza e della radicalizzazione dei conflitti hanno amplificato presso il proprio elettorato di riferimento che ora inizia a chiedergli il conto. Basta ascoltare in questi giorni Radio Padania o sfogliare il quotidiano del partito per percepire l'insoddisfazione della base che denuncia il tradimento dei suoi ministri e attacca la Lega che prima «era tigre» e adesso «Roma l'ha ridotta a un gattino». Naturalmente il bacino elettorale leghista è più ampio di queste manifestazioni militanti, ma sarebbe sbagliato sottovalutare un simile rumore di sottofondo.

La prima difficoltà della Lega riguarda la crisi della leadership berlusconiana impelagata in una lotta senza quartiere contro la magistratura. Inevitabilmente questa crisi si riverbera sulla qualità dell'azione di governo, tutta concentrata, e ormai da troppo tempo, sulla sorte giudiziaria del premier. La Lega ha patteggiato il sostegno alle leggi ad personam con l'appoggio al federalismo, sottovalutando però il fatto che le prime sono immediatamente percepibili nei loro costi sociali in termini di tutela della legalità generale, mentre la riforma federale rimanda a un futuro incerto ed evanescente, nel frattempo accompagnato da un tangibile aumento della pressione fiscale.

La seconda difficoltà concerne l'impianto culturale della classe dirigente leghista a livello locale e nazionale. Molti di loro potranno essere buoni sindaci e amministratori del territorio, ma hanno difficoltà a guardare al sistema Italia nel suo insieme dentro un quadro di rapporti europei e internazionali sempre più complesso. Davanti a questi ostacoli i dirigenti leghisti provano a reagire, giocando la carta dell'antieuropeismo (si pensi alle dichiarazioni del ministro Maroni in favore di telecamera) e quella della xenofobia (si legga l'intervista del governatore Zaia che accusa i tunisini di «pretendere che tu non dia loro carne di maiale da mangiare») così da rientrare in connessione emotiva con i propri militanti, i quali rivendicano ai microfoni di Radio Padania il loro razzismo quando auspicano di invadere di maiali Lampedusa o di sparare addosso a quei tunisini in fuga.

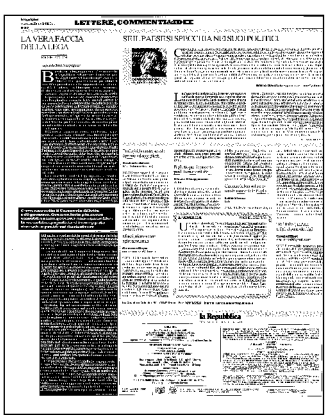
In verità, i leghisti sanno bene che il loro elettorato del Nordest conosce la realtà dell'immigrazione, quella che lavora e produce e che consente già oggi, ad esempio, di pagare le pensioni degli italiani. Solo che la vogliono a basso costo e dunque agitano lo spettro criminale perché sanno che un lavoratore senza diritti è più debole e quindi ricattabile sul piano economico e psicologico. Se per un immigrato fosse più semplice ottenere la cittadinanza, dentro una cornice di diritti e di doveri riconosciuti, non sarebbe più disponibile a lavorare a qualsiasi prezzo, nero e clandestino come nera e clandestina è la sua condizione di sfruttamento. Sono queste verità elementari, patrimonio comune delle classi dirigenti europee conservatrici come progressiste, che solo in Italia vedono i leghisti al governo fingere che non esistano e anzi soffiare irresponsabilmente sul fuoco che ora li sta lambendo.

L'impressione è che le vele della demagogia si stiano sgonfiando e che il vento abbia cominciato a cambiare direzione: il tempo dell'incantesimo populista sembra ormai alle nostre spalle. Unità nazionale, coesione sociale e patto costituzionale sono i tre pilastri su cui costruire un'alternativa a questa destra incardinata lungo l'asse Lega-Berlusconi, che in realtà non è più maggioranza nel paese, ma resiste arroccata al potere, tra uno Scilipoti e l'altro, e abbaia all'Europa perché non riesce più a governare l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'era una volta il Carroccio di lotta e di governo. Ora non lotta più come vorrebbe e non governa come potrebbe: la macchina populista si è inceppata davanti ai problemi da risolvere

la Repubblica
Prescrizione breve, scontro finale
"Notti da incubo ad Arcore la verità sul bunga-bunga"
Tokyo annuncia: Fukushima come Cernobyl
BEPPE GRILLO TO BACK


LETTERE, COMMENTI&DIX
LA VERA FACCIA DELLA LEGA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LA STAMPA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I lamenti delle imprese

IL VERO SFORZO CHE SERVE ALL'ITALIA

LUCA RICOLFI

Gli imprenditori italiani si sentono soli, abbandonati dalla politica. Così lamenta Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. E come darle torto? Come non essere sensibili al «grido di dolore» che viene delle imprese?

E tuttavia c'è qualcosa, nel discorso degli imprenditori, che mi lascia vagamente perplesso. Non mi riferisco alle prese di posizione di questi giorni, ma a quelle degli ultimi anni. E non mi riferisco solo agli imprenditori ma anche agli studiosi, agli osservatori, agli analisti (me compreso) che si sono affaccendati intorno al malato Italia, e a più riprese si sono chiesti perché questo Paese da 15 anni cresca meno degli altri, e negli ultimi 10 abbia semplicemente smesso di crescere.

Ebbene, qual è stata finora la diagnosi prevalente?

Nessuno si offenda, ma mi sembra di poter dire che - ormai - più che di una diagnosi si tratta di una litania, per non dire una giaculatoria. I nostri mali, o meglio i nostri handicap rispetto agli altri Paesi, sono stati minuziosamente individuati, e vengono ripetuti con impressionante monotonia da almeno un decennio: eccesso di pressione fiscale, di pressione contributiva, di adempimenti burocratici; inefficienza della giustizia civile; sprechi nella Pubblica amministrazione; insufficiente qualità e quantità dei servizi pubblici.

CONTINUA A PAGINA 39

LUCA RICOLFI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E poi ancora, bassa qualità del capitale umano; scarsi investimenti in ricerca e sviluppo; costi eccessivi dell'energia e dei servizi bancari; gravi deficit infrastrutturali, specie al Sud; mancate liberalizzazioni; corruzione dei funzionari pubblici; infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia; eccessiva protezione dei garantiti, insufficiente tutela dei nuovi entrati sul mercato del lavoro.

Una prima osservazione: se tutti questi fattori sono davvero importanti, i nostri imprenditori sono semplicemente dei superman. Un malato che riesca a sopravvivere con un simile cumulo di acciacchi deve avere una tempra eccezionale.

Seconda osservazione: alcuni di questi handicap sono nazionali, ma molti sono specifici del Mezzogiorno, penso in particolare al gap infrastrutturale, alla qualità dell'istruzione (test Pisa), al funzionamento della giustizia e della burocrazia, all'efficienza dei servizi pubblici, alla presenza della criminalità organizzata. Eppure, negli ultimi 10-15 anni, il Pil del Nord non è cresciuto di più di quello del Sud, e anzi, in termini pro capite, il Mezzogiorno è cresciuto più del Nord. Come mai? Forse nella nostra diagnosi c'è qualcosa che non va, forse stiamo sopravvalutando alcuni fattori e ne stiamo sottovalutando altri.

Ed eccoci al punto. Siamo sicuri che si possa «tornare a crescere» riproponendo la litania? Non siamo troppo d'accordo su tutto, e da troppi anni? Perché, se i mali sono così chiari, nessuna medicina è ancora stata somministrata al malato-Italia? Non sarà che manca una gerarchia, che mancano delle priorità? Anche ammesso che tutti i freni alla crescita appena enumerati siano importanti, non sarà arrivato il momento di fissare delle priorità?

Io penso che, se il mondo delle imprese non ottiene dalla politica le risposte che vorrebbe, è anche perché non ha le idee chiare, o semplicemente non può averle. Oggi non c'è una battaglia vera, una battaglia fatta di obiettivi concreti, su cui il mondo dei produttori abbia voglia di impegnarsi e di rischiare. Oggi imprenditori e sindacalisti ripetono parole stanche, parole passepartout, come meritocrazia, competitività, innovazione, fare sistema, puntare sul futuro. Ma non c'è né il coraggio di riconoscere quanto è drammatica la situazione in cui ci siamo cacciati, né la chiarezza di battersi per qualcosa di ben definito, di raggiungibile in tempi ragionevoli, e che sia considerato più importante del resto. Soprattutto, io sento la mancanza di domande vere, domande di fondo, rivolte al ceto politico.

Faccio degli esempi. Il governo vanta di aver contenuto la spesa pubblica e recuperato svariati miliardi con la lotta all'evasione fiscale. È accettabile che non un solo euro vada a ridurre le tasse sui produttori? Siamo tutti d'accordo che ogni euro risparmiato vada usato per colmare la voragine del debito pubblico? È ragionevole che non resti mai un centesimo per investimenti e riduzioni delle aliquote?

Se è così, le sole riforme possibili sono quelle a costo zero: liberalizzazioni e semplificazioni. Ma siamo sicuri che questo ceto politico possa fare le riforme a costo zero? E siamo sicuri che molte resistenze alle riforme a costo zero non si annidino proprio nel mondo dei produttori, sempre attenti a difendere i propri privilegi e le proprie rendite?

E ancora: ci sta bene un federalismo che, se tutto andrà dritto, partirà alla fine del decennio, quando l'economia italiana potrebbe essere implosa da tempo? Guidalberto Guidi, ex vicepresidente di Confindustria, avrà pure esagerato un po', ma che ne pensiamo della sua previsione, secondo cui con questo fisco («da soffocamento») fra 7-8 anni metà delle imprese italiane sarà stata costretta a gettare la spugna?

E per finire. Non passa giorno che qualche mente illuminata riproponga il contratto unico (a tempo indeterminato) per i giovani che iniziano a lavorare, in cambio di minori tutele per gli attuali ipergarantiti. Che ne pensa Confindustria? È anche una sua battaglia, oppure tiene talmente alla pace sindacale da sacrificare il futuro delle giovani generazioni?

Insomma, forse sono eccessivamente pessimista, ma la mia impressione è che tutti gli attori in campo siano stati e restino troppo politici. Politici nel senso che non rischiano, non conducono battaglie alte e chiare, non sono disposti a pagare dei prezzi per quello che vogliono. Per tutti - governo, opposizione, sindacati, imprese - la posta è troppo alta, il rischio è troppo forte. Per questo ascoltiamo molti lamenti, assistiamo a mille scaramucce e negoziati, ma non vediamo mai una battaglia vera. Una battaglia in cui si capisca per cosa si combatte, ci siano delle priorità chiare, e i protagonisti si mettano in gioco fino in fondo. Finché a questo non arriveremo, temo che la ruota dell'Italia continuerà a girare a vuoto.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

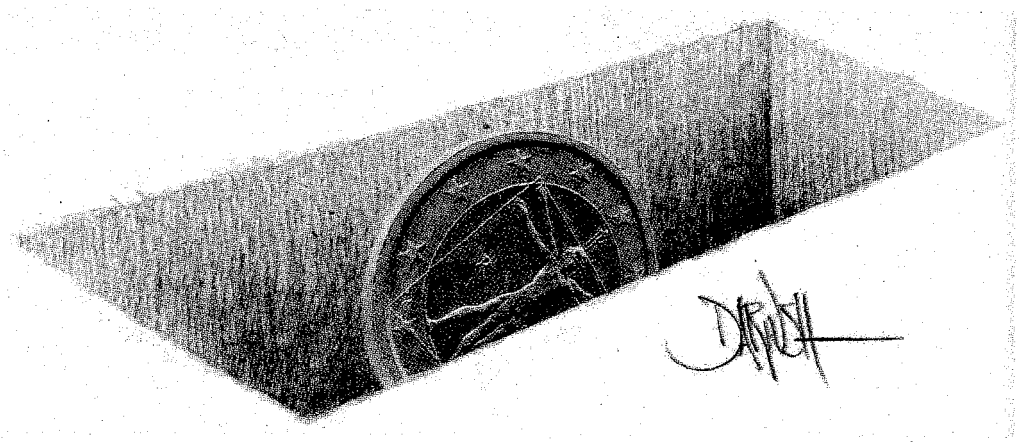
LA STAMPA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Illustrazione di Dariush Radpour



IL VERO SFORZO CHE SERVE ALL'ITALIA

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Calderoli: «Fedeli a Silvio fino al 2013 sulla giustizia noi stiamo ai patti»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - **Ministro Calderoli, il sì alla prescrizione breve è il prezzo che la Lega paga in cambio della linea dura sull'immigrazione?**

«Tutte le volte che passa qualcosa dal Parlamento viene spacciato come il prezzo di uno scambio. Non è così».

Dunque votate senza turarvi il naso?

«Ci sembra una norma ragionevole. Le prescrizioni devono essere fissate dalla legge e non devono essere nella disponibilità di giudizi soggettivi».

Anders Rasmussen

Ma questa suona come una legge fatta su misura per Berlusconi.

«Invece discende da una iniziativa in sede europea contro l'Italia per una irragionevole durata dei processi con conseguente danno per i cittadini. Il processo breve è un diritto di tutti gli italiani».

Letta però parla di «giornate incerte, affannose, amare».

«Il Parlamento è pagato per lavorare e non ci si deve lamentare perché i deputati sono precettati».

Tra un mese la Lega avrà incassato l'ultimo tassello del federalismo fiscale. Poi avrete le mani libere?

«Sono dietrologie di gente che mangia pesante e dunque la notte ha gli incubi. La Lega è al governo per fare le riforme e dunque fin quando faremo le riforme andremo avanti: squadra che vince non si cambia».

Traduzione: con Berlusconi fino al 2013?

«Sì. Siamo stati eletti in questa coalizione con l'indicazione di Berlusconi nel ruolo di premier».

La quota dei 330 deputati però è ancora lontana...

«No, non è lontana. Né numericamente, né temporalmente».

Non trova umiliante riunire il governo all'ora di pranzo per garantire la presenza dei ministri in aula?

«Umiliante? E' giusto che i ministri votino visto che sono anche deputati. Ed è giusto che non ci sia concomitanza».

Nel Pdl c'è chi attacca Tremonti. Lo difendete voi?

«Tremonti si difende con quello che ha fatto. Se non ci fosse stato lui saremo stati al pari di Grecia, Irlanda, Portogallo».

Marcegaglia a Marchionne hanno detto che sono stati lasciati soli.

«Non ho capito questa uscita, non corrisponde alla realtà. La crescita non può avvenire senza la stabilità e noi l'abbiamo garantita. Presto ci sarà un decreto finalizzato alla ripresa economica che farà sentire meno soli gli imprenditori».

Tra un mese si vota. Prendete voti al Pdl? Diventerete il primo partito del Nord?

«Le gare non ci interessano e poi i voti li prendiamo da tutte e due le parti. Lo dimostra la nostra grande crescita nelle Regioni rosse».

E se a Milano la Moratti perdesse?

«Non accadrà. Vinceremo anche a Milano. E chissà, anche a Torino e a Bologna».

Ministro, lei ha proposto il blocco navale per fermare gli immigrati. Già inviate le navi da guerra per bloccare i barconi?

«Lo stiamo organizzando, lo faremo eccome. Il blocco scatterà a casa loro, a 12 miglia dalle coste tunisine e i barconi verranno riportati indietro».

Vale lo slogan fora d'i ball?

«E' la sintesi di respingimenti e rimpatri. I respingimenti li fai nei confronti di chi cerca di entrare e rimpatri significa riportare indietro chi è sbarcato in Italia illegalmente».

Lei fa il duro, intanto Bossi ha corretto Maroni: «Nessuno vuole uscire dall'Unione europea». Retromarcia lumbard?

«Retromarcia? Noi non ritiriamo nessuna delle critiche all'Europa: non può continuare a comportarsi come ha fatto finora».

Cosa dovrebbe fare?

«Deve acquisire un ruolo politico, l'Unione non può occuparsi solo della moneta unica e del controllo dei conti. Nel campo dell'immigrazione, a dispetto dell'impegno della Commissione, l'atteggiamento è incomprensibile: si dà spazio agli egoismi dei singoli Stati che si comportano come se l'Unione non esistesse. Di fronte alla nostra richiesta di aiuto si sono girati dall'altra parte».

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Lei ha chiesto il ritiro del contingente militare in Libano. Il suo collega La Russa ha detto che è un estremista.

«Estremista? Io vado avanti. Vedremo in Consiglio dei ministri: si continua a dire che ridurremo progressivamente i nostri contingenti, ma i numeri dimostrano il contrario. Mi spiace, ma da qualche parte si deve tagliare».

E se il governo non l'ascoltasse?

«Queste missioni sono finanziate di sei mesi in sei mesi. A giugno si torna a votare e se non ci saranno tagli, non voteremo in Parlamento il rifinanziamento. Non basterà più dire, come fa la Russa, siamo disponibili, faremo. La Lega vuole vedere un ridimensionamento reale dei contingenti. Lo chiede anche Tremonti».

Letizia Moratti

La Nato chiede la partecipazione degli aerei italiani ai raid in Libia. Risposta?

«Ah, ci chiedono aiuto? Ripagheremo i nostri alleati europei con la stessa moneta. Faremo come loro fanno con noi per la questione degli immigrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Subito il blocco navale e no ai raid in Libia La Russa tagli i contigenti o non voteremo i fondi»

Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione legislativa

LA MAGGIORANZA

Pdl sul filo dei numeri
Letta: sono giornate amare

Maroni: La Russa fascista, non può fare il coordinatore

I paletti del Quirinale preoccupano il premier

Calderoli: «Fedeli a Silvio fino al 2013 sulla giustizia noi siamo al potere»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

E il governo invia a Bruxelles il piano di riforme

Oggi esaminato anche l'aggiornamento delle previsioni. Confermati i dati sui conti pubblici

di LUCA CIFONI

ROMA – Revisione al ribasso delle stime di crescita, in linea con i numeri delle principali organizzazioni internazionali. E poi un piano di riforme che mette insieme quelle già fatte, quelle in corso e le altre che il governo intende avviare, ma senza clamorose novità. È questo il documento che con procedura un po' inusuale i governo esaminerà nel primo pomeriggio alla Camera dei Deputati, dove i ministri sono «precettati» per le votazioni sul processo breve.

Il documento si chiama quest'anno «Decisione di economia e finanza» (Def) e in conseguenza della nuova tempistica europea fissata per il dopo-crisi è composto sostanzialmente di due parti, che ricalcano i due testi da inviare a Bruxelles: l'aggiornamento del programma di stabilità, con le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, e il piano nazionale di riforme (Pnr) che contiene appunto gli impegni di politica economica presi dai Paesi membri per favorire la crescita e prevenire futuri squilibri.

Il governo prende atto che lo scenario è cambiato rispetto alle ultime stime (risalenti all'autunno scorso). Per il 2011 sia la commissione europea che il Fondo monetario proiettano un incremento del Pil italiano dell'1,1 per cento, per il 2012 le stime sono rispettivamente all'1,4 e all'1,3. E su questi valori si è allineato il ministero dell'Economia, indicando una progressione nel triennio: 1,1-1,3-1,5 per cento. A settembre invece era ipotizzato un 1,3 quest'anno destinato poi a salire al 2.

Nessuna sorpresa invece per i conti pubblici, con la conferma degli obiettivi di un rapporto deficit/Pil sotto il 4 per cento il prossimo anno e sotto il 3 nel 2012. Il debito pubblico si collocherebbe quest'anno intorno al 120 per cento del Pil per poi iniziare la discesa.

Quanto alle riforme, sono elencate tutte quelle attualmente in corso o allo studio, con l'eccezione del nucleare: tema cassato dopo i recenti fatti giapponesi e la moratoria. Per il Sud viene ipotizzato un obiettivo di risorse disponibili di 50 miliardi in quattro anni. C'è il federalismo fiscale, c'è anche la riforma della giustizia recentemente presentata in Parlamento, c'è il piano triennale per il lavoro messo a punto dal ministro Sacconi, il capitolo previdenziale con le riforme già approvate e destinate ad andare a regime nei prossimi anni. Anche in campo fiscale sono indicate alcune cose già fatte (come la detassazione al 10 per cento delle voci di produttività dello stipendio) accanto all'intenzione di portare a termine entro fine legislatura una riforma orientata alla semplificazione del sistema tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi, allarme per il debito mondiale
In Italia la spesa sotto il 50% del Pil
E il governo invia a Bruxelles il piano di riforme

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 13-04-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Che ha fatto Confindustria in vent'anni?

PROVOCAZIONI. Dal 1992 al 2011 l'Italia ha smesso di crescere. La presidente degli industriali chiede all'esecutivo scelte forti a favore della ripresa economica. Ma le imprese finora non hanno fatto nulla per raggiungere l'obiettivo.

DI MASSIMO LO CICERO

Sorprende la recente raffica di negazioni con cui Emma Marcegaglia ha indicato le proprie convinzioni in vista di un assise a Bergamo della Confindustria: «Vogliamo uno Stato che faccia poche cose e bene, meno costoso e più efficiente. Non credo a uno Stato che decide quali sono i settori strategici, che investe e protegge le aziende. Facciamo andare avanti le imprese che ci sono, perché le grandi imprese non si creano in laboratorio. Non diamo voti al governo. Non sta a noi dire che serve un nuovo governo». Ed aggiunge anche: «Sì a un vero federalismo, no all'aumento delle tasse, serve una logica federale ma anche una visione a medio termine che non può che essere nazionale». Rispondendo al ministro Maurizio Sacconi, dice che la considera «ingenerosa» verso il governo, Emma ribatte, sempre in negativo: «Non credo di essere stata ingenerosa, il problema è che gli imprenditori nella competizione internazionale non vedono scelte forti a favore della crescita».

Qui si apre una contraddizione: chi le dovrebbe fare queste scelte forti? Il governo? Allora conta il governo ma non conta questo governo? O i governi sono ormai sotto l'occhio affilato dei mercati e, dunque, sono gli imprenditori, le imprese che essi sono capaci di organizzare, che fanno le scelte forti per la crescita? Ma sono tutti imprenditori quelli che in Brasile, in Russia, in India ed in Cina fanno scelte forti per la crescita? Oppure la democrazia, e non solo nei paesi in via di sviluppo, sembra ormai divorziare dal mercato e si confondono scelte sovrane, di leader forti, siano essi espressione del potere degli Stati che di quello delle imprese?

Il fatto è che, da quando i mercati non sono più relegati nel perimetro angusto degli Stati nazionali, non basta riordinare gli addendi: dando agli Stati il compito di organizzare infrastrutture e beni meritori e alle imprese quello di attivare la crescita. Si cresce insieme o si decade insieme: comune diventa il destino delle imprese e degli Stati nazionali che non accettano le nuove regole del mondo globale. La globalizzazione riporta al centro della scena economica gli individui ed allontana dalla scena l'antropomorfizzazione delle classi sociali: contano le persone perché scelgono e agiscono, magari in forma collettiva ma ciascuno con la sua singolarità, anche dentro processi condivisi. E le classi sociali esistono ma sono categorie interpretative e non certo persone. Non ci si deve meravigliare se questa mutazione cognitiva riproponga sulla scena la psicologia.

La solitudine, quando la dimensione del mercato si dilata, diventa un rischio significativo come quando - parallelamente all'aumento della dimensione dei mercati si disintegra la dimensione dell'azione collettiva - quella solitudine viene avvertita da tutti gli attori della scena sociale: l'imprenditore, il ministro, il banchiere, il disoccupato. Nessuno si azzarda, allora, a ipotizzare quale sia il disegno che insegue, perché dovrebbe motivare il ruolo dei comprimari con cui intende accompagnarsi e, di conseguenza, dovrebbe forse scegliere quei comprimari secondo un criterio di affinità. Nel nostro piccolo paese esportatore di manufatti, dopo la crisi del 1992 e la nascita della seconda repubblica, la concertazione sembrava la soluzione naturale per questo genere di complicazioni.

Se i grandi attori collettivi concertano con il governo, che è il dominus delle istituzioni, il processo della crescita diventa un risultato garantito. Ma questo mantra, che forse era proponibile in una piccola economia aperta e capace di esportare manufatti e stili di vita, pur essendo deficitaria di energia e di materie prime, sfortunatamente non è più attuale, al tempo dell'economia globale. La dimensione crescente, e sterminata, del mercato con cui ti devi confrontare diventa una misura della distanza di ognuno dall'altro e, dunque, la percezione della solitudine si allarga nella mente degli abitanti di quel piccolo paese - l'Italia - che si accorgono, uno dopo l'altro, della disintegrazione delle relazioni interpersonali: che si allarga, come una metastasi. Mentre passavano gli anni novanta ed il decennio successivo accadeva tutto questo ma il piccolo paese esportatore restava incapace di crescere: precipitava la sua produttività di sistema, perché le tasse aumentavano mentre degradavano i servizi e le scelte che il gettito fiscale alimentava. Si allargavano, parallele, l'area dell'economia sommersa e la dimensione del debito pubblico.

Dal 1992 al 2011 fanno venti anni: un tempo lungo quanto era durato il fascismo. In questi secondi venti anni il piccolo paese, invece, si è bloccato su se stesso; ha smesso di crescere. Ora non è più capace di esportare e aspira a divedersi in un federalismo che confina ognuno nel suo cortile: riproducendo il mosaico degli statarelli preunitari e le medesime dipendenze del lombardo veneto verso l'economia dell'Europa continentale, allora austroungarica e oggi germanocentrica, e orientata verso la Russia e il Baltico. Niente di strano che larga parte della classe dirigente, stretta tra la nuova solitudine individuale del mondo globale e il degrado del proprio contesto ambientale, inclini verso la depressione e lo scoramento. Parliamo solo male di noi stessi perché non sappiamo più guardare dove sono finiti tutti gli altri abitanti di un mondo che i conti con la prima crisi finanziaria globale li sta facendo molto meglio di tutti noi.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

NUOVI MEDIA/2

I comuni italiani su Facebook

I comuni italiani riconoscono nei social network la strada per svecchiare la comunicazione istituzionale con i cittadini, ma per il momento si muovono per tentativi e senza una precisa strategia. Inoltre meno della metà dei comuni ha investito in tali strumenti e, quando lo ha fatto, sempre con una certa cautela. È quanto emerge dalla ricerca del dipartimento di scienze della comunicazione dell'università di Modena e Reggio Emilia (Unimore) in collaborazione con il comune reggiano, che ha indagato l'utilizzo dei social network nei comuni con oltre 15 mila abitanti su un campione di 206 amministrazioni. Negli ultimi tre anni solo il 45% del campione ha investito nella comunicazione sui social media. Facebook è il canale più utilizzato (scelto dall'89% dei comuni) seguito da youtube (65%), google map (56%), blog e Twitter (rispettivamente 51% e 50% del campione). A investire di più sono i capoluoghi di provincia.

Boom di multe dall'Agcom

L'Italia spiega il rapporto Nokia

accenture

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

I chiarimenti delle Entrate. I limiti per le «bare fiscali» operano anche all'interno del consolidato

L'indeducibilità entra nel gruppo

Luca De Stefani

Anche se la fusione o la scissione tra società fiscalmente consolidate non comporta l'interruzione della tassazione di gruppo, si applicano agli interessi passivi indeducibili, non dedotti in anni precedenti, le limitazioni solitamente riferite al riporto delle cosiddette bare fiscali. Il chiarimento è arrivato nella risoluzione 42/E/2011 di ieri, con la quale l'Agenzia ha risposto ai molti operatori che – dopo la posizione delle Entrate sulla non applicabilità delle limitazioni dell'articolo 172, comma 7, Tuir, al riporto delle perdite fiscali nelle operazioni di fusione e scissione, che non interrompono il consolidato fiscale (circolare 9 marzo 2010, n. 9/E) –, speravano che la stessa conclusione fosse applicabile anche alle eccedenze di interessi passivi, generate da operazioni simili, durante il consolidato, dalle società partecipanti allo stesso.

In generale, la normativa di contrasto al commercio delle cosiddetto bare fiscali per le fusioni e le scissioni è applicabile «anche agli interessi indeducibili oggetto di riporto in avanti» (articolo 172, comma 7, Tuir), cioè a quelli che in base al test dell'articolo 96, Tuir, sono risultati superiori agli interessi attivi del periodo e al 30% del risultato operativo lordo del periodo (sommato a Rol non utilizzato negli anni precedenti e comunque a partire dal 2010).

In caso di consolidato fiscale, l'eventuale eccedenza di interessi passivi, generata in capo a un soggetto, può essere portata in abbattimento del reddito complessivo del gruppo, se e nei limiti in cui altri soggetti partecipanti al consolidato presentino, «per lo stesso periodo d'imposta», un Rol capiente, cioè non integralmente sfruttato da questi ultimi, singolarmente considerati, per dedurre i propri interessi passivi.

Al di fuori del consolidato fiscale, le perdite fiscali in caso di fusioni o scissioni si possono riportare solo per un importo inferiore al patrimonio netto dell'ultimo bilancio della fusa o incorporata, con perdite riportabili, e comunque solo se dal conto economico (dell'esercizio precedente all'operazione) della fusa o incorporata, con perdite riportabili, i ricavi e proventi dell'attività caratteristica, assieme alle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, è superiore al 40% dalla media degli ultimi due esercizi anteriori. Un calcolo molto complicato che, però, secondo la circolare 9/E/2010, «in presenza di operazioni di fusione e scissione che non interrompono la tassazione di gruppo», sono applicabili solo per le perdite "pregresse" al consolidato e non per quelle «maturate dalla società partecipanti alle operazioni negli esercizi di validità dell'opzione».

La risoluzione di ieri ritiene «pienamente operanti le disposizioni limitative in materia di riporto di interessi passivi indeducibili (articolo 172, comma 7 del Tuir), anche in ipotesi di operazioni di aggregazione aziendale che coinvolgono società che partecipano ad un consolidato fiscale nazionale e che non interrompono la tassazione di gruppo».

Secondo l'agenzia, infatti, per le perdite fiscali maturate nel consolidato, l'attribuzione allo stesso è «automatica, integrale e non derogabile», determinando una loro formale "spersonalizzazione". Invece, per le eccedenze di interessi passivi e di Rol, maturate nel consolidato, non si realizza una automatica "spersonalizzazione" delle stesse. Gli interessi passivi, infatti, rimangono di esclusiva disponibilità del soggetto che li ha generati e solo a determinate condizioni e su base volontaria dello stesso, possono essere conferiti al gruppo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

Il 36% scova tre miliardi di nero

L'indeducibilità entra nel gruppo

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

PA

Ok all'accordo sulle Rsu pubbliche

Le rappresentanze sindacali nel pubblico impiego saranno rielette anche se prima non si arriverà alla definizione dei nuovi comparti, che la riforma Brunetta riduce da 12 a 4. Si sblocca, grazie a un protocollo d'intesa firmato tra l'Aran e i sindacati (compresa la Cgil, escluse le Rdb) per definire il percorso che deve portare al rinnovo dei rappresentanti dei lavoratori in circa 40mila pubbliche amministrazioni. Il punto cruciale è all'articolo 2 del protocollo, che di fatto supera l'empasse registrata finora e definisce una «clausola di garanzia» con un calendario per l'elezione delle nuove rappresentanze a prescindere dall'accordo sui comparti: al più tardi, le procedure per il rinnovo partiranno il 19 gennaio 2012, le liste andranno presentate entro l'8 febbraio e le votazioni si terranno fra il 5 e il 7 marzo. Questo calendario, nelle intenzioni del protocollo, costituisce l'*extrema ratio*: nell'intesa, infatti, Aran e sindacati si impegnano ad avviare «un intenso percorso negoziale», per ridisegnare gli ambiti in cui è divisa la pubblica amministrazione, rivedere la disciplina su distacchi, aspettative e permessi sindacali e firmare il contratto nazionale quadro con i nuovi comparti. Se questi obiettivi saranno raggiunti in tempo utile, le votazioni potranno partire senza aspettare il calendario «di garanzia».

Studi di settore «aggirati»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 20
Foglio 1

www.ecostampa.it

Fisco, redditometro ancora da affinare Befera: conterrà cento voci di spesa

ROMA – L'evasione fiscale «non è una cosa che riguarda sempre gli altri, è dappertutto», è un fenomeno di «massa non più sostenibile» che «deve essere stroncato». Non usa mezzi termini il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, per richiamare l'attenzione sul problema dell'evasione. Respinge allora le critiche preventive sul cosiddetto «redditometro», lo strumento che l'Agenzia si appresta a mettere in campo per misurare i redditi a partire dalle spese effettuate. Strumento che sarà reso operativo solo quando sarà stato affinato al punto giusto.

«Non vogliamo usare il redditometro come arma contro piccoli imprenditori e professionisti ma lo vogliamo usare perchè in Italia ci sono 120 miliardi di evasione», ha assicurato Befera parlando alla platea della Cna che aveva espresso perplessità per l'applicazione di questo strumento anche alle imprese. «Non vogliamo fare una caccia alle streghe - ha sottolineato Befera - ma mettere in campo strumenti per far capire a chi si sente invisibile al fisco che tanto invisibile non è». Befera ha poi spiegato che il redditometro includerà «un centinaio di voci di spesa, suddivise in macrocategorie» e interrelate tra loro e con i redditi. Sullo «spesometro», lo strumento attraverso il quale saranno controllate tutte le spese oltre 3.600 euro, è invece in arrivo una «correzione» riguardante i pagamenti con le carte di credito, in quanto sono già tracciabili. Dunque dal primo maggio bisognerà fornire il codice fiscale per acquisti in contanti oltre quella soglia, ma non nel caso siano fatti con carta di credito.

Mediobanca, l'arrocco di Bollorè

La Fiat accelera e sale al 30% di Chrysler
Marchionne: potremmo superare il 51%

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 35
Foglio 1

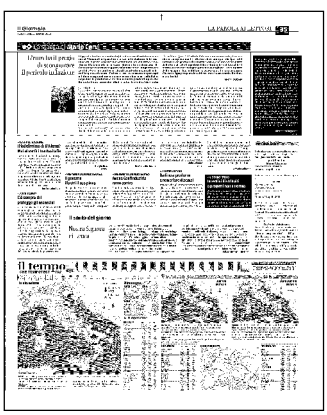
www.ecostampa.it

FOTOVOLTAICO

Incentivi distribuiti a progetti non a norma

Scrivo per parlare del fotovoltaico. Premetto che sono un ingegnere elettronico momentaneamente disoccupato e senza sussidio di disoccupazione in quanto la società per cui lavoro, a seguito del decreto Romani, naviga in brutte acque. Gli imprenditori del fotovoltaico in questo momento sono alle corde, in quanto lo Stato ha tagliato gli incentivi, che sono soldi addebitati sulle bollette dei consumatori di energia elettrica. Il problema di cui vorrei parlare è un altro: il Gse è l'organismo che assegna gli incentivi. Qualche tempo fa ho chiesto al Gse quale origine dei dati meteo andasse usata per la progettazione. Mi è stato risposto che qualunque dato andava bene, contrariamente a quanto indicato nel decreto 19 luglio 2007 dove si dice che i dati meteo devono provenire dalla norma UNI 10349; ciò significa che in questi anni sono stati assegnati incentivi anche a progetti non a norma di legge. Perché invece di tagliare gli incentivi l'opinione pubblica e il ministero non fanno pressione sul Gse per il recupero forzoso delle somme elargite impropriamente?

Alessandro Ragazzoni
e-mail



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Politica e giustizia Gli scenari

E Letta, amareggiato, rilancia la fiducia nella politica bipartisan

Sfogo del sottosegretario: settimana incandescente

Responsabilità
«Le nostre responsabilità sono aggravate dalla guerra in Libia e dalla questione degli immigrati»

ROMA — Ci vuole coraggio di questi tempi a professare la «fede nella politica bipartisan», a invocare lo «spirito di collaborazione», a confidare «nel dialogo almeno, se proprio non c'è spazio per la concordia». È come predicare nel deserto. E sebbene Gianni Letta ne sia consapevole, insiste nel tentativo di far proseliti alla causa, quasi fosse una regola monastica. Ma a volte capita un attimo di scoramento, e c'è un motivo se ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si è lasciato andare, rendendo pubblico il proprio stato d'animo.

Come ha avuto modo poi di raccontare, l'«aria mistica» dell'Abbazia benedettina di Cava dei Tirreni, dove si trovava per la cerimonia celebrativa del Millennio, lo ha spinto a evidenziare la differenza con l'«atmosfera infernale» che regna nei palazzi della politica. E proprio nelle ore in cui Montecitorio si trasformava — ancora una volta — in una sorta di girone dantesco, le sue parole coglievano di sorpresa i parlamentari della maggioranza, impegnati sulle barricate a difendere la legge sul «processo breve».

Tutti si chiedevano per quale motivo Letta avesse esternato, lui che solitamente riempie di silenzi le cronache politiche. E soprattutto perché avesse rimarcato «l'incandescenza» della settimana parlamentare, evidenziando un senso personale di stanchezza a fronte delle «giornate incerte, affannose e amare» che verranno, ponendo una distanza, non solo chilometrica, tra sé e Roma.

Persino dall'«inner circle» storico del Cavaliere emergeva un certo stupore, dato che in una fase difficile è bene calmare le acque, non agitarle. E l'ansia degli uomini da sempre più vicini a Berlusconi, si univa alle preoccupazioni di chi in Parlamento non capiva tanta preoccupazione. «Anche perché — sussurrava il coordinatore del Pdl, Verdini — qui alla Camera non abbiamo problemi di numeri sul "processo breve". Chissà, sarà un momento di depressione. Ma davvero, siamo tranquilli».

Per placare la ridda di voci che in Transatlantico si erano subito sparse, per mettere a tacere i «boatos» su un'imminente implosione della maggioranza e su nuove rivelazioni nelle inchieste giudiziarie, Letta ha voluto spiegare il senso del suo discorso «tutto orientato sulla figura di Alferio, che fu diplomatico prima di diventare santo. E il luogo ispirava alla mistica». Ma alcuni passaggi dell'intervento richiamavano alla quotidianità politica, e il sottosegretario non l'ha nascosto: «È vero. La speranza è che torni lo spirito di collaborazione tra maggioranza e opposizione».

Per esempio su questioni di politica sociale e di politica estera, evocate ieri da Letta a Cava dei Tirreni, quando ha accennato come «le nostre solite responsabilità in questi giorni sono aggravate dalla guerra in Libia e dalla questione degli immigrati». Una linea in controtendenza rispetto a quella intrapresa dal governo. D'altronde l'«amarezza» di Letta, il suo scoramento, è stato registrato a più riprese anche in Consiglio dei ministri, dove ultimamente ha preso a rimbrottare i rappresentanti dell'esecutivo, e a dare persino sulla voce a Berlusconi.

Il Cavaliere ogni volta che può si spertica in lodi per il suo braccio destro: «Ormai palazzo Chigi si chiama palazzo Letta. Perché lui è sempre qui, come la statua di De Gasperi». E di sicuro ieri il sottosegretario alla presidenza con le sue parole non intendeva danneggiare l'esecutivo nè tantomeno il premier. Ma che non approvi alcuni suoi atteggiamenti è cosa nota, com'è evidente il tentativo di tenere quanto più possibile saldo il rapporto con il Quirinale.

Di qui la professione di fede nella «politica bipartisan», ribadita dopo la visita in Campania. Peccato che di questo spirito non ci sia traccia in Parlamento, dove nessuno è immune da colpe. E vero che la legge sul «processo breve» non poteva che provocare una forte e indignata reazione delle opposizioni, ma il modo in cui ieri D'Alema nell'Aula di Montecitorio ha chiamato in causa Napolitano — auspicando da parte del capo dello Stato lo scioglimento delle Camere — è stato un evento senza precedenti, al punto che lo stesso Casini l'ha definita «una caduta di stile». D'altronde l'abbazia di Cava dei Tirreni è lontana. Questo è il Parlamento.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10219

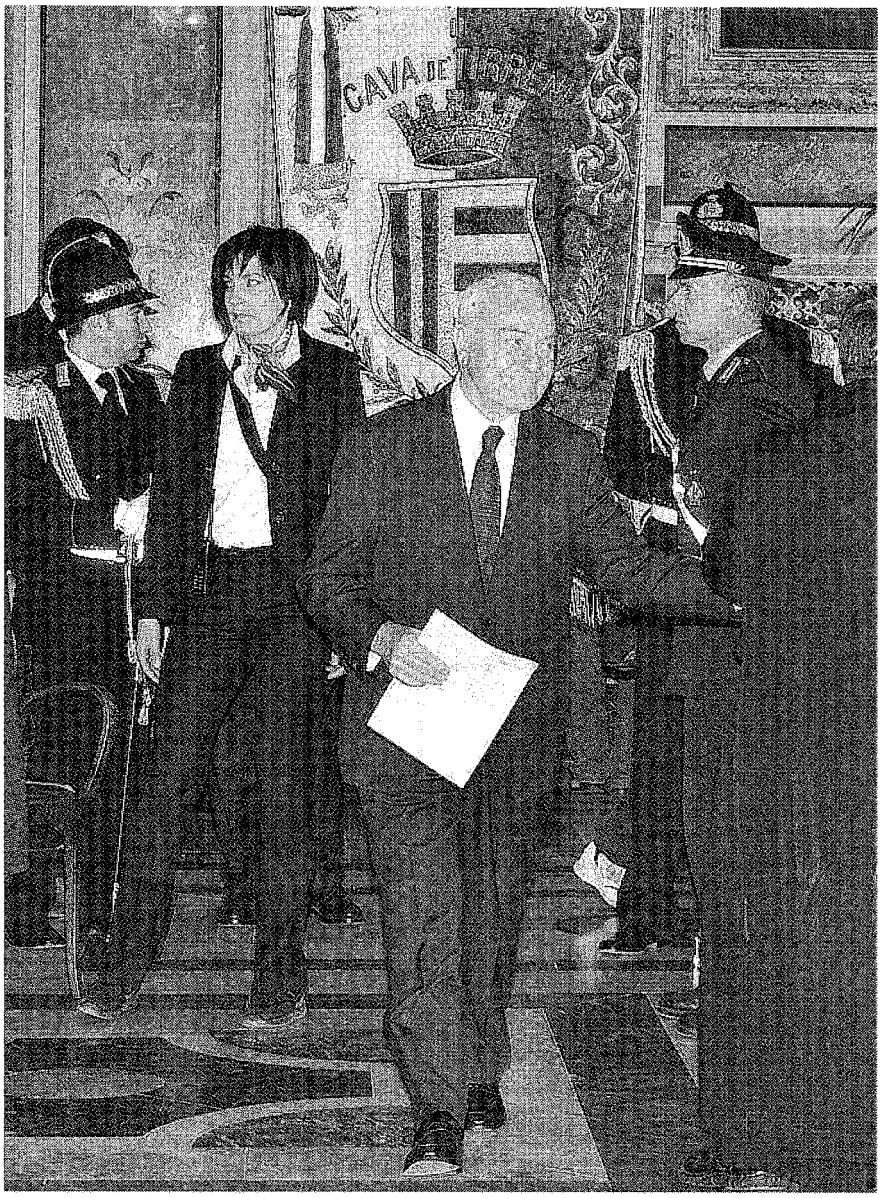
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



L'omaggio
Gianni Letta ieri alla Badia di Cava dei Tirreni ha partecipato anche a una Messa per commemorare il nonno Guido Letta, che fu un ex allievo dell'abbazia (foto: Photomasi)

Scenari

L'amarezza di Letta

di F. VERDERAMI

A PAGINA 6

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Pd boccia la proposta di Sposetti «Insensato dare più soldi ai partiti»

Firme bipartisan al testo dell'ex tesoriere ds. L'imbarazzo di Bersani

ROMA — La proposta di legge bipartisan sul finanziamento dei partiti politici presentata alla Camera dall'ex tesoriere ds Ugo Sposetti imbarazza il Partito democratico. Proporre un provvedimento del genere a un mese dalle elezioni potrebbe rivelarsi un boomerang. È questo il timore di molti nel Pd. E infatti gira voce che il segretario Pier Luigi Bersani abbia intenzione di sconfessare quella proposta.

Non è il momento opportuno per un'iniziativa del genere perché si è in prossimità del voto, ma non solo per quello. Il fatto è che a largo del Nazareno hanno anche altre gatte da pelare. C'è il caso Sicilia, dove il governatore Raffaele Lombardo, che gode dell'appoggio del Pd, è al centro di una brutta vicenda giudiziaria. E c'è lo scandalo del cosiddetto Madoff dei Parioli che vede coinvolti alcuni esponenti del partito. Primo tra tutti il portavoce di Dario Franceschini, Piero Martino. Ieri sia il segretario che il capogruppo gli hanno dato la loro solidarietà, ma il deputato del Pd non ha ancora chiarito la storia e tra i colleghi parlamentari c'è chi vorrebbe maggiore intransigenza nei suoi confronti. Se il Partito democratico intende condurre la battaglia sulla giustizia e la moralità contro Silvio Berlusconi, non può permettersi altre scivolate.

Insomma, la proposta Sposetti arriva nel momento peggiore per i dirigenti del Partito democratico. «E infatti — spiega Franceschini a un compagno di partito — finirà nel cassetto, ecco dove finirà. Non è una cosa sensata proporre un aumento dei finanziamenti ai partiti in questo clima». I veltroniani sono contrarissimi a questo provvedimento (il solo Touadì ha sottoscritto il testo scritto dall'ex tesoriere ds, ma a quanto pare è in procinto di ritirare la firma) e per questo hanno deciso di accelerare i tempi della presentazione della loro proposta di legge sulle primarie. Domani sarà lo stesso ex segretario Walter Veltroni a illustrarla alla stampa. Un modo per far capire qual è l'impostazione della minoranza del Pd: no alla partitocrazia, sì al coinvolgimento degli elettori nelle decisioni delle forze politiche. Una risposta indiretta all'ipotesi caldeggiata da Sposetti.

Ma l'ex tesoriere dei ds non demorde. Non gli importa se Luca Barbareschi ha fatto sapere di essersi sbagliato e ha annunciato che ritirerà la firma. Fa spallucce quando Augusto Di Stanislao, deputato dell'Italia dei Valori, tramite comunicato, dichiara che seguirà l'esempio di Barbareschi. Sposetti è convinto delle buoni ragioni della sua proposta che, oltre al capitolo riguardante il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e referendarie, prevede anche il finanziamento, da parte dello Stato, delle attività delle fondazioni politico-culturali. «C'è troppa ipocrisia anche tra di noi — spiega l'ex tesoriere — e invece dovremmo pensare a come spiegare alla società civile che questa proposta di legge è utile, perché i partiti sono importanti, come si evince dall'articolo 49 della Costituzione».

Sposetti non è isolato. Il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando, per esempio, ritiene che sia «meglio sapere da dove arrivano e come vengono spesi i soldi, anziché averli in altri modi senza dover dare conto a nessuno». E alcuni deputati, alla Camera, gli stringono platealmente la mano. L'ex tesoriere, comunque, non è tipo da tirarsi indietro: in Transatlantico mostra a tutti la sua proposta di riforma. Porta le firme di diversi deputati del Pd: Losacco e Giacomelli, fedelissimi di Franceschini, Giovanni Lolli, Giorgio Merlo, Quartiani, che assieme a Giachetti è segretario del gruppo alla Camera, Matteo Colaninno, i dalemiani Gianni Cuperlo e Antonio Luongo, e tanti altri.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no di Veltroni

Contrario Veltroni, leader della minoranza pd. E Franceschini: «Quell'idea resterà in un cassetto»

Le reazioni

Renzi (Pd)

Una follia, hanno perso il contatto con la realtà

Mura (Idv)

L'Idv non sarà mai favorevole ad una legge simile

102219

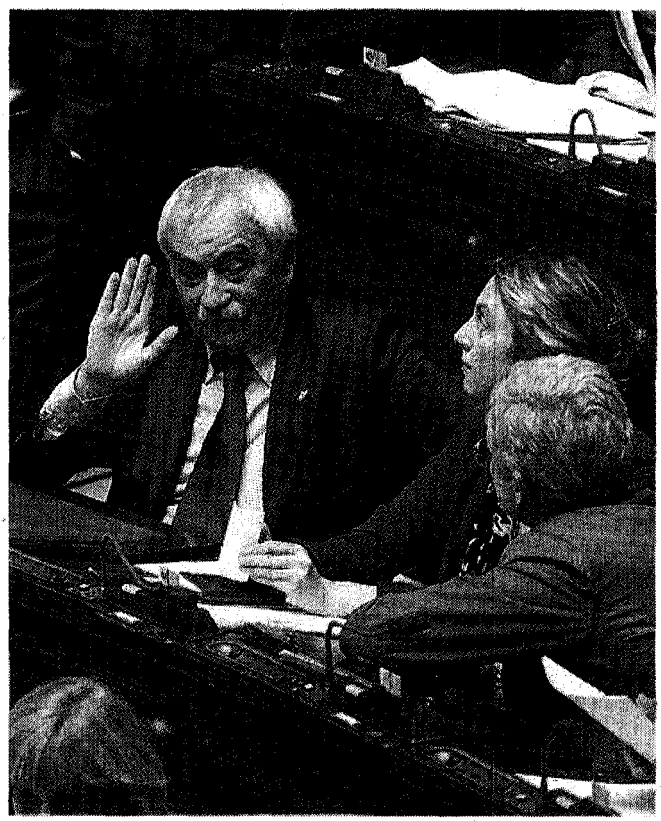
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Pd Ugo Sposetti a Montecitorio, di spalle Massimo D'Alema (Di Vita)

58

Firmatari della proposta di legge bipartisan presentata da Ugo Sposetti per aumentare il finanziamento ai partiti

185

Milioni di euro La cifra che secondo i primi calcoli potrebbe entrare nelle casse dei partiti se la proposta venisse approvata

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL RISCHIO DELLA PARALISI

MARCELLO SORGI

Se perfino un uomo cauto e solitamente silenzioso come Gianni Letta ha definito quelle che stiamo vivendo «giornate incerte, affannose e amare», vuol dire che la situazione è davvero al livello di guardia.

CONTINUA A PAGINA 5

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E lo spettacolo che si sta consumando alla Camera non è neppure l'aspetto più grave di ciò che sta accadendo, pur restando il più drammatico.

Da mesi, in realtà, il Paese è senza governo. E non perché i ministri abbiamo smesso di lavorare, ma perché la particolare forma di governo introdotta da Berlusconi, con un capo assoluto che decide su tutto, ha bisogno, appunto, che il capo sia in perfetta efficienza e si dedichi a pieno tempo alle urgenze del suo ufficio. Non a caso c'era un tempo in cui il presidente del Consiglio mostrava a tutti la sua scrivania sepolta di dossier da studiare a notte fonda.

Vero o falso che fosse, questo metodo di lavoro è stato archiviato. E non, come malignano i più cattivi tra gli amici e i nemici del premier, a favore della stagione delle feste e delle serate del «bunga bunga». Berlusconi in effetti ha finito di governare dal 13 gennaio in cui la Corte Costituzionale, cancellando in parte il legittimo impedimento, lo ha rimesso nei panni del plurimputato.

Da quel giorno l'uomo non è più lo stesso. Dedica alla sua ossessione giudiziaria - che nasce, va riconosciuto, anche da un particolare accanimento dei magistrati nei suoi confronti - tutto il suo tempo; trascorre intere giornate, e a volte nottate, con gli avvocati, studia e ristudia le carte; passa continuamente da stati di disperazione in cui impreca contro i giudici, a stati di eccitazione in cui scherza e racconta barzellette.

Malauguratamente questo accade nel momento in cui l'Italia è teatro di una grave crisi internazionale, di un'invasione di immigrati clandestini tra le più gravi mai viste, di un peggioramento della situazione economica che renderà necessaria una nuova manovra sui conti pubblici, e di una campagna elettorale per il governo di molte importanti metropoli, che certo non contribuisce a rasserenare il clima.

Sottoposto com'è allo stress giudiziario, Berlusconi, anche se vorrebbe, non riesce a occuparsi di nessuno di questi problemi. Ci prova, quando ci prova, saltuariamente, con risultati molto al di sotto del suo standard, come s'è visto di recente a Lampedusa, e con effetti disastrosi, com'è accaduto con la minaccia di uscire dall'Europa, purtroppo reiterata dal ministro Maroni, e corretta ieri in extremis da un Bossi a sorpresa non più euroscettico, e dal ministro degli Esteri Frattini atterrato a Bruxelles proprio per far pace con i rappresentanti dell'Unione.

Malgrado le toppe si rivelino spesso peggiori dei buchi, la confusione continua a salire. Tra gli articoli della Costituzione letti ieri in aula a Montecitorio, D'Alema, presentandolo come «un auspicio», ha incluso quello che consente al Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere. Ma le probabilità che un evento del genere si avveri sono minime. D'Alema è il primo a sapere che Berlusconi vuole andare avanti a qualsiasi costo. E purtroppo andrà avanti così.

IL LIVELLO DI GUARDIA

LA STAMPA

Battaglia sul processo breve

Pdl, la lite continua Ora se le suonano anche gli ex An

Il centrodestra e la scuola "Basta coi libri di testo che infangano Silvio"

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LO SVILUPPO BLOCCATO

Con questi vincoli il Paese è fermo

di **Giampaolo Galli**

La sintesi fatta ieri da Fabrizio Galimberti degli articoli pubblicati dal Sole 24 Ore nell'ambito dell'inchiesta «Perché l'Italia non cresce» lascia pochi dubbi sul fatto che il problema c'è ed è molto serio. Mostra anche che non ci sono analisi e tanto meno ricette semplici. Sarebbe bello poter dire, ad esempio, che il problema si concentra al Sud e che dunque si può affrontare con misure straordinarie a favore di quest'area.

Il Sud ha un problema antico e grave di ritardo rispetto al resto del Paese e misure speciali, coerenti con le regole europee, possono essere utili. Ma – come ha mostrato Luca Paolazzi – il suo tasso di crescita è all'incirca uguale a quello dell'intera Italia, nonché delle sue aree più ricche. Il che, detto in termini più brutali, significa che, negli ultimi dieci-quindici anni, il Nord e anche il Nord Est hanno registrato tassi di crescita fra i più bassi in Europa e nel mondo. Analogamente, ci consolerebbe un'analisi che ci convincesse che i nostri problemi derivano dalla pesante eredità di un debito pubblico enorme, che impedisce oggi di fare politiche per la crescita. Potremmo quantomeno prendercela con chi ha governato nei decenni passati e alleggerire la nostra coscienza rispetto alle responsabilità dell'oggi. Ma non è così. Se il nostro debito fosse più basso, nella recessione avremmo potuto mettere in atto misure di sostegno dell'economia, come hanno fatto quasi tutti gli altri Paesi.

Continua ▸ pagina 19

Ma nessuno pensa che alla lunga si possa fare crescita con la spesa pubblica e i Paesi che hanno fatto politiche di sostegno negli anni scorsi hanno ora un problema analogo al nostro di ridurre drasticamente e rapidamente la spesa pubblica. Inoltre, fra il 1997 e il 2005, il nostro avanzo primario è sceso di ben cinque punti di Pil, ma questo non ha impedito una bassa crescita in quegli anni e in quelli immediatamente successivi. Per contro, la Germania ha iniziato a fare una politica di rigore almeno dal 2004 e sta uscendo dalla crisi a un ritmo fra il 3 e il 4 per cento.

Sarebbe bello poter dire che il problema è localizzato nei servizi e che dunque si può concentrare l'attenzione sul tema delle liberalizzazioni. Le liberalizzazioni – ben fatte – sono utili, anzi necessarie. Ma, come ha mostrato Gian Maria Gros-Pietro, la bassa crescita riguarda anche il settore dell'industria. Cerca di consolarci Marco Fortis guardando alle eccellenze che indubbiamente abbiamo nel campo industriale e ai difetti degli altri. Il problema è che le nostre eccellenze sono concentrate in alcune centinaia di imprese - le cosiddette multinazionali tascabili delle analisi di Fulvio Coltorti e dei suoi colleghi di Mediobanca - e non sono sufficienti a fare massa critica. E i difetti degli altri, o meglio di alcuni altri Paesi che sono cresciuti molto anche grazie ai debiti pubblici e privati, ci sono certamente, ma da questo è difficile trarre la conclusione che bisogna accontentarsi di un tasso di crescita come quello dell'Italia, raramente sopra l'1 per cento. Qualche Paese ha spinto troppo sull'acceleratore della finanza ed è finito fuori strada, ma questo non è un buon motivo per accontentarsi dell'ultimo posto in classifica.

La consapevolezza che non c'è una causa unica né un unico rimedio obbliga a fare elenchi piuttosto lunghi di grandi temi, come quello che ha fatto Confindustria per le Assise di Bergamo del 7 maggio prossimo. Pur restringendo al massimo, il sistema ha almeno una decina di equazioni chiave che interagiscono fra loro, dalla semplificazione normativa all'efficienza della pubblica amministrazione e della giustizia, dal fisco al lavoro, alla ricerca, alla scuola, alle infrastrutture, all'energia e all'ambiente. Il compito non è di questo o di quel ministro, ma dell'intero Governo. E chiama alle sue responsabilità tutta la classe dirigente del Paese, perché qualunque misura seria per la crescita comporta costi politici nel breve termine. Perché ciò non accade?

Forse il problema è che, quando gli equilibri politici sono precari, la linea che paga nel breve termine è quella di "tenere i conti", perché la sanzione dei mercati è immediata e durissima, evitando al tempo stesso le tensioni che possono derivare da misure, potenzialmente controverse, per la crescita. Insomma l'idea può essere quella di combattere un nemico alla volta: prima il debito e poi, chissà quando, la bassa crescita. Però bastano semplici conti per capire che, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito.

Giampaolo Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 33
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lotta all'evasione. Con l'operazione «Pandora» la Gdf ha accertato l'imponibile sottratto a tassazione nelle ristrutturazioni

Il 36% scova tre miliardi di nero

Dall'intreccio dei dati l'individuazione delle imprese che evadono le imposte

Marco Bellinazzo
MILANO

Cosa hanno in comune la balcanizzazione delle partite Iva, la stretta sulle società "apri e chiudi" e le ristrutturazioni edilizie? La risposta è in una percentuale: 36 per cento.

L'enigma l'ha risolto la Guardia di Finanza che, dal 2006 a oggi, è riuscita così a riportare alla luce 3,7 miliardi di euro, tra imposte dirette e Iva, sottratti a tassazione nel settore delle ristrutturazioni. Si tratta, peraltro, di un bilancio parziale. I reparti delle Fiamme Gialle, infatti, stanno avviando proprio in questi giorni una nuova tornata di controlli e nel mirino sono già finite diverse migliaia di imprese edili "selezionate" dal Nucleo speciale entrate.

«Il meccanismo della frode – spiega il colonnello Flavio Aniello, alla guida del Nucleo – è consolidato. Nella maggioranza dei casi ci troviamo di fronte a imprese che eseguono i lavori e li fatturano regolarmente, e a clienti che effettuano la dichiarazione preventiva e il bonifico per poter beneficiare dell'agevolazione del 36 per cento. Il problema sorge dopo, quando cioè le imprese che hanno incassato i pagamenti dovrebbero dichiarare i guadagni percepiti e versare le imposte. Cosa che, come abbiamo riscontrato, non sempre viene fatta puntualmente».

Per scoprire i proventi delle ristrutturazioni fatturati ma non dichiarati alla Gdf è "bastato" incrociare l'immenso magazzino di dati relativi alle richieste del 36%, custodito presso il Centro operativo di Pescara, con il database sulle dichiarazioni dei redditi dell'anagrafe tributaria. «Ci siamo accorti a quel punto – spiega Aniello – di numerose incongruenze. Avevamo, in altre parole, da un lato la denuncia di un lavoro fatto da un certa impresa e pagato dal committente e, dall'altro lato, la dichiarazione presentata da quell'impresa con ricavi nettamente inferiori al volume dei pagamenti o addirittura nessuna dichiarazione».

Quando i controlli si spostano sul territorio però la faccenda si fa più complessa. «Non di rado – sottolinea Aniello – si tratta di imprese fantasma che hanno già chiuso i battenti. Per cui non è facile recuperare soldi. È un fenomeno noto che s'intreccia con la proliferazione delle partite Iva, che nascono e muoiono, soprattutto, dobbiamo dirlo, per iniziativa di cittadini stranieri. È evidente che più sono le partite Iva più arduo è il controllo».

Nonostante queste difficoltà la Gdf, nell'ambito dell'operazione «Pandora», ha messo a segno in questi 5 anni circa 11mila controlli, scoprendo in due casi su tre un evasore totale, e più di 13mila lavoratori irregolari o in nero, in un comparto in cui il sommerso significa anche condizioni di lavoro che espongono gli operai al rischio di infortuni gravi. Scoperchiare il vaso dell'industria delle ristrutturazioni ha significato riportare a tassazione 3,2 miliardi di euro di base imponibile, 473 milioni di Iva e Irap per un importo pari a 1,7 miliardi. Mediamente, a dimostrazione dell'efficacia del metodo messo in campo grazie all'incrocio dei dati, ogni verifica ha permesso di contestare circa 300mila euro occultati al Fisco.

La Guardia di Finanza in futuro avrà a disposizione nuove armi per contrastare gli abusi, come il giro di vite sulle imprese apri e chiudi. Ma effetti importanti per prevenire le frodi sono attesi soprattutto dalla disposizione sul contrasto di interessi per gli intemediari introdotta lo scorso anno sempre dal decreto legge 78. Questa norma (articolo 25) impone, dal 1° luglio 2010, alle banche e alle Poste di operare una ritenuta del 10% dell'imposta sul reddito dovuta dai soggetti ai quali vengono accreditati bonifici da parte di contribuenti che intendono poi beneficiare di detrazioni o di altri aiuti analoghi. Un filtro su misura, insomma, che dovrebbe ridurre il pericolo di perdere gettito imponibile. «I controlli che saranno realizzati quest'anno – conclude, però, Aniello – arriveranno fino al 2009. Quindi questi strumenti, per il momento, non potranno essere adoperati. Ci aspettiamo però che svolgano una funzione di compliance e di deterrenza, incentivando solo comportamenti virtuosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3.292

Base imponibile occultata
Dal 2006 a oggi le indagini del progetto "Pandora" della Gdf hanno portato a scoprire una base imponibile sottratta a tassazione per 3.292 milioni di euro, un'Iva non versata per 473 milioni e a rilievi in materia di Irap per un importo complessivo di 1.748 milioni

66%

Gli evasori totali
Le Fiamme Gialle hanno messo a segno circa 11mila controlli, scoprendo 7.402 evasori totali. Nel 66% dei casi, dunque, la società edile verificata non aveva presentato la dichiarazione. Sono stati anche scoperti 13mila lavoratori irregolari

NORME E TRIBUTI

Il 36% scova tre miliardi di nero

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'operazione «Pandora»

I risultati dei controlli della Gdf sulle ristrutturazioni edilizie che hanno beneficiato del 36%

Regione	Controlli eseguiti	Base imponibile occultata	Maggiore Iva constatata	Irap (totale rilievi)	Lavoratori irregolari	Evasori totali
Abruzzo	341	83.992.360	12.977.816	61.926.559	67	252
Basilicata	69	20.135.663	3.722.065	9.361.048	102	44
Calabria	235	151.387.643	20.307.224	37.405.542	664	149
Campania	695	213.415.334	34.606.011	127.488.590	757	419
Emilia Romagna	994	288.563.834	37.790.036	173.044.465	685	666
Friuli V. G.	347	74.880.661	10.396.930	24.687.172	734	232
Lazio	1.220	376.153.637	65.833.094	124.997.878	1.489	830
Liguria	702	150.740.400	20.104.371	103.005.249	715	496
Lombardia	1.401	696.420.068	95.796.908	447.747.737	2.305	1.027
Marche	370	89.259.791	11.648.639	72.960.018	352	221
Molise	59	12.468.159	1.777.563	2.540.331	58	40
Piemonte	1.042	238.736.361	34.886.259	125.705.883	632	762
Puglia	493	147.595.161	19.221.697	114.444.262	1.041	316
Sardegna	317	74.273.340	9.448.163	40.079.353	832	226
Sicilia	551	146.060.873	20.477.189	65.445.595	629	354
Toscana	889	212.133.910	30.610.254	77.091.908	887	542
Trentino A. A.	408	86.762.595	12.432.366	42.279.847	214	219
Umbria	186	40.217.117	5.369.655	28.648.680	209	128
Valle d'Aosta	47	7.812.879	1.411.940	3.818.191	17	33
Veneto	682	181.930.520	24.502.158	65.897.918	776	446
Totali	11.048	3.292.940.306	473.320.338	1.748.576.226	13.165	7.402

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

Grande finanza «Nagel? Nessuna contrapposizione». Galateri, per motivi tecnici il mandato di presidente del Leone è per un anno

Bolloré: su Generali non è ancora finita

«Voterò il bilancio solo quando mi convincerà». «Mediobanca? Non me ne vado»

MILANO — Le dimissioni del presidente Cesare Geronzi, il 6 aprile, e l'arrivo di Gabriele Galateri, nominato due giorni dopo all'unanimità al suo posto, non sembrano aver chiuso la partita di Trieste. «Voterò il bilancio delle Generali quando giudicherò che i chiarimenti e le informazioni che ho chiesto saranno sufficienti», afferma Vincent Bolloré, che della compagnia è vicepresidente. E su Mediobanca aggiunge: «Non esco dal patto. Non c'è un prezzo di vendita per le mie azioni, perché considero Mediobanca un asset strategico».

Il consiglio di Piazzetta Cuccia, il primo dopo la svolta di Trieste, si è appena concluso. Ma del Leone non si è parlato, dichiara più di un consigliere uscendo dalla riunione milanese. «Una buona atmosfera, come sempre», assicura il presidente di Unicredit Dieter Rampl. «E' tutto calmo. Il clima è buono», conferma Bolloré. Al centro della discussione sarebbe stata la relazione sull'ispezione di routine, svolta dalla Banca d'Italia nei mesi scorsi, e conclusa senza alcun rilievo.

Però dopo la sconfitta di Geronzi, che Bolloré ha sempre sostenuto, anche in contrasto con l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, molti adesso si aspettano conseguenze sugli equilibri della banca d'affari, dove i soci esteri del gruppo C controllano un pacchetto sindacato del 10% (Bolloré ha il 5% con facoltà si salire al 6%), e il patto è in scadenza a fine anno.

L'imprenditore francese non ci sta. Le pressioni per l'uscita dei francesi con l'ipotesi di un ingresso delle Fondazioni? «Io sono bretone prima che francese e i bretoni sono perseveranti. Leggo tutti i giorni sui giornali italiani idee fantasiose, ma conservo la mente fredda. Sono un investitore di lungo termine». Lungo «fino al 17 febbraio 2020», quando il suo gruppo compirà 200 anni e Bolloré lascerà il timone ai figli. La contrapposizione con Nagel? «Non esiste». L'uscita di Geronzi? «Cesare era stanco, ha scelto di non combattere più, preferendo fare un passo indietro piuttosto che subire la revoca formale», dice Bolloré. Che non manca di rallegrarsi per la nomina di Galateri, presidente delle Generali per un anno, perché tecnicamente potrà essere solo l'assemblea dei soci del Leone nel 2012 a ratificare la cooptazione in consiglio. «Lo conosco bene, come presidente di Mediobanca. E' onesto, trasparente, coraggioso», dice di lui. E ancora: «E' un ragazzo simpatico e molto chiaro, che ha fatto una lunga carriera». Quanto all'ipotesi di alleggerire il patto di Mediobanca, che potrebbe scendere dall'attuale 44% circa al 30%, replica: «Non credo che i soci abbiano interesse a ridurre il peso del patto. Noi non vogliamo scendere. E credo che nessuno voglia uscire. Poi si vedrà. Al momento non è prevista alcuna riunione, ce ne sarà una entro fine anno».

«C'è l'estate di mezzo, e del patto parleremo in autunno», aggiunge sulla questione il consigliere Tarak Ben Ammar, vicino all'imprenditore bretone e a Silvio Berlusconi. E sconfessa la tesi di una squadra che faccia riferimento al premier nel cda di Mediobanca, dove siedono la figlia Marina Berlusconi e l'amico e socio (in Mediolanum) Ennio Doris. «E' un political thriller che non esiste», afferma.

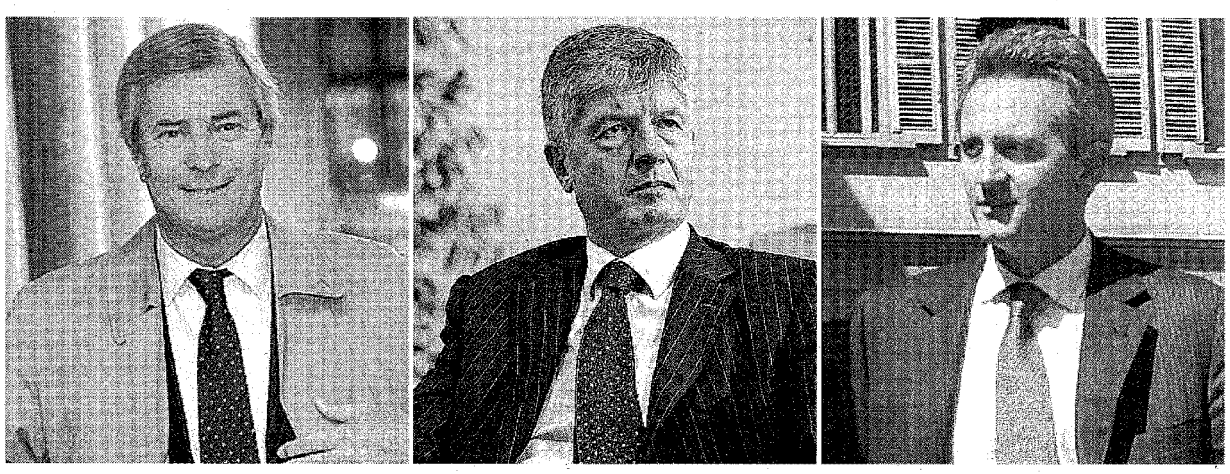
Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,029%
la quota di Vincent Bolloré, che ha già l'autorizzazione a salire fino al 6%, sindacata nel patto di Mediobanca

13,47%
La partecipazione di Mediobanca nel capitale delle Assicurazioni Generali, di cui è azionista di riferimento

16,05
euro. La chiusura del titolo Generali ieri in Borsa a Piazza Affari, dove è sceso dell'1,1%. In un anno il titolo ha perso il 9,63%



I protagonisti della partita Da sinistra, Vincent Bolloré, Gabriele Galateri di Genola e Alberto Nagel

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 26
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Le donne lavorano gratis tre ore più degli uomini

Ocse: in Italia uno dei divari maggiori. Il 15% della giornata dedicato ad attività non remunerate

LUISA GRION

ROMA — Tanto lavoro a casa gratis, poco lavoro fuori retribuito. Le italiane fanno i salti mortali per mettere assieme ufficio e famiglie, per coprire con la loro doppia attività l'assenza di servizi dedicati ai bambini e agli anziani e la persistenza di una discriminazione di ruoli dura a morire. Il risultato è che ogni giorno sono occupate per oltre cinque ore in attività che non garantiscono loro nemmeno un euro di paga. Tre ore e quaranta minuti in più di lavoro gratis rispetto agli uomini, che alle attività non retribuite dedicano una media di un'ora e quaranta al giorno.

A mettere in cifre la vita quotidiana di donne e uomini ci ha pensato l'Ocse (organizzazioni per la cooperazione e lo sviluppo economico) che, nel rapporto *Society at glance* fa i conti in tasca al lavoro delle famiglie compilando la graduatoria delle disparità fra ruoli e paesi. Una classifica dove l'Italia spicca, visto che quanto a gap uomini e donne, nell'Ocse peggio di noi fanno solo l'India, il Messico, la Turchia e il Portogallo.

Rispetto al passato, va detto, stiamo recuperando: le indagini Istat segnalano che se negli anni Novanta oltre l'80 per cento del lavoro domestico era svolto dalle donne, oggi quella quota si ferma al 71,5. Ma è indubbio che la corsa alla parità da noi ha ritmi troppo lenti e che tanto resta da fare.

In tutto il mondo, il lavoro non retribuito (che occupa circa il 15 per cento di una giornata) è considerato «cosa» da donne, più che da uomini, ma la differenza fra sessi, nella media Ocse si ferma a poco meno di due ore e mezza e i tutti nostri confinanti stano sotto quella quota. Nella Francia che fa tanti bambini e pure in Gran Bretagna, il gap uomo e donna è contenuto nelle due ore, in Germania si riduce di un altro quarto d'ora e che dire dei paesi nordici dove la differenza si dimezza? In Danimarca, per esempio, sia donne che uomini dedicano alle mansioni non pagate meno tempo, la differenza fra i due sessi c'è , ma si riduce a 57 minuti.

Dietro le tabelle dell'Ocse c'è una diversa concezione della vita (in Italia si dedica più tempo alla cucina, ma in assenza di alternative assistenziali anche a bambini e anziani), dei ruoli, dell'occupazione e degli stipendi. Da noi le madri stanno a casa non sempre per gioiosa scelta, ma perché gli asili nido non ci sono e quando ci sono costano troppo: vista la differenza di stipendio fra uomo e donna, a lei, in termini economici può con convenire lavorare fuori.

Una sorta di «compensazione» in realtà c'è: le italiane vanno in pensione prima delle colleghe straniere e ci restano più a lungo. L'assegno non sarà alto, visti i minori contributi, ma è destinato a durare nel tempo. Dal mix di minore anzianità lavorativa e buona prospettiva di vita deriva infatti un record previdenziale: le donne italiane godono della pensione per 27 anni, la media Ocse si ferma a 23,3 anni. Per l'uomo italiano si parla invece di 22,4 anni, al secondo posto della classifica dopo la Grecia. La media Ocse si attesta appena sotto i 18 anni.

L'alta divergenza fra uomini e donne è un fatto incide negativamente sulla crescita del paese e sulla natalità, pur se va precisato che il lavoro non retribuito dà di per sé un contributo alla ricchezza nazionale: l'Ocse stima che valga in media un terzo del Pil, ma l'intervallo oscilla fra il 19 per cento della Corea e il 53 del Portogallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Francia e Gran Bretagna il gap è di due ore, nei paesi nordici è meno di 60 minuti

71,5

PASSI AVANTI
Negli anni Novanta oltre l'80 per cento del lavoro domestico era svolto dalle donne, oggi quella quota è scesa al 71,5

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 26
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Tempo dedicato al lavoro non retribuito

(in minuti al giorno)

	Differenza	Donne	Uomini
Danimarca	57	243	186
Svezia	72	249	177
Norvegia	73	225	152
Finlandia	91	245	154
Belgio	94	245	151
Canada	102	248	146
Stati Uniti	104	258	154
Germania	105	269	164
Paesi Bassi	110	273	163
Estonia	119	288	169
Slovenia	120	286	166
Francia	122	258	136
Regno Unito	123	273	150
Austria	134	269	135
Nuova Zelanda	136	294	158
Polonia	139	296	157
Australia	139	311	172
Ungheria	141	268	127
Cina	143	234	91
OCSE	148	279	131
Sudafrica	165	257	92
Irlanda	167	296	129
Corea	182	227	45
Spagna	187	294	107
Giappone	210	269	59
ITALIA	223	326	103
Portogallo	232	328	96
Turchia	260	377	116
Messico	261	373	113
India	300	352	52

Le donne lavorano gratis tre ore più degli uomini

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 33
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Fiat potrebbe salire oltre il 51% di Chrysler"

Da ieri il Lingotto al 30. L'ad: "Business interessante, ci crediamo"

il caso

TEODORO CHIARELLI
TORINO

Fiat sale al 30% in Chrysler, ma già Sergio Marchionne guarda oltre il 51%, confermando l'intenzione di conquistare la casa americana a tappe forzate. Così ieri, nel giorno in cui il Lingotto conquista un altro pezzo della Chrysler, aggiungendo un ulteriore 5% "gratis" al 25% che già deteneva nella casa automobilistica americana, l'ad di Torino e Detroit spiazza i giornalisti stranieri giunti sino al Centro Prove Fiat di Balocco (Vercelli) per il lancio europeo della gamma Jeep. E a chi gli chiede se il 51% è il massimo che Fiat pensi di raggiungere in Chrysler, Marchionne butta lì: «Non è detto che ci fermiamo al 51%. È un business interessante. Ci crediamo».

Si è partiti dal 20% iniziale con la possibilità di arrivare fino al 35% attraverso tre acquisizioni successive a titolo gratuito del 5%, legate al raggiungimento di precisi obiettivi aziendali. La prima acquisizione è stata annunciata a Detroit il 10 gennaio ed è quella legata alla produzione negli Stati Uniti (a Dundee, in Michigan) del motore Fire. La seconda quota è stata acquisita ieri grazie al raggiungimento di alcuni obiettivi: Chrysler ha ricavato 1,5 miliardi di dollari con le vendite al di fuori di Canada, Messico e Stati Uniti (Paesi Nafta), sono stati raggiunti accordi con il 90% dei concessionari Fiat in Brasile e il 90% dell'Unione Europea per la distribuzione di uno o più veicoli Chrysler, è stata definita un'intesa che prevede la remunerazione di Chrysler Group per l'utilizzo da parte di Fiat delle sue tecnologie al di fuori dei Paesi Nafta.

Le quote di partecipazione in Chrysler sono quindi ora così suddivise: Uaw Veba (il fondo pensioni del sindacato dell'auto americano) 59,2%, Fiat 30%, Tesoro Usa 8,6% e governo canadese 2,2%. Il Lingotto potrà aumentare la quota al 35% quando sarà raggiunto il terzo "performance event" che prevede la produzione negli Stati Uniti di una vettura basata su una piattaforma Fiat con prestazioni di almeno 40 miglia per gallone.

L'obiettivo finale rimane comunque almeno il 51% di Chrysler, una volta che saranno rimborsati i prestiti ricevuti dai governi di Stati Uniti e Canada. E se all'assemblea degli azionisti di fine marzo, Marchionne si era mostrato fiducioso di raggiungere il 51% di Chrysler entro fine anno, l'altro ieri, sempre a Balocco, è sembrato più cauto. «Non so se ce la farò quest'anno: dipende se riusciremo a rifinanziare il debito con il governo Usa. L'intenzione c'è».

Secondo Banca Akros Fiat può raggiungere quota 51% nel gruppo Usa «pagando solo circa 750 milioni di euro». Secondo gli analisti «prima Fiat esercita quest'opzione, più sarà conveniente: per questo motivo ipotizziamo che Fiat la eserciterà non appena Chrysler avrà ripagato i debiti, e anche prima che si verifichi il terzo performance event». Dunque per Akros la Fiat potrebbe arrivare dall'attuale 30% al 46% prima di ottenere il residuo 5% che verrà assegnato al raggiungimento dell'ultimo step «nel quarto trimestre 2011 o all'inizio del 2012».

Poi c'è il capitolo quotazione. L'Ipo, a giudizio di alcuni analisti, potrebbe essere a novembre. Secondo Marchionne dipende dal desiderio del sindacato Veba «di monetizzare per pagare le pensioni degli ex dipendenti Chrysler».

Intanto dopo Fabbrica Italia Pomigliano, è nata Fabbrica Italia Mirafiori. La società è stata costituita il 22 marzo con la trasformazione di un'entità precedente denominata New Business 8 Srl ed è controllata al 100% da Fiat Partecipazioni. La società ha un amministratore unico, Domenico Ciccone, in carica fino all'assemblea che approverà il bilancio al 31 dicembre 2012.

LA STIMA

Gli analisti: «Gli italiani saliranno in fretta Prima lo fanno più conviene»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 13-04-2011
Pagina 33
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La Jeep
Sergio Marchionne (a sinistra) fotografato a Balocco insieme con Mike Manley, ceo di Jeep

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.